



“Genn’e Mari”

N. 13

luglio 2010

PERIODICO SEMESTRALE DELLA PARROCCHIA DI
SAN FRANCESCO D'ASSISI DI VILLANOVAFORRU



NUMERO SPECIALE SU **SANTA MARINA**





INTRODUZIONE

Questo “Numero Speciale”, interamente dedicato a Santa Marina, si propone come un piccolo dono a tutti gli abitanti di Villanovaforru, custodi di una fede e devozione tramandata da secoli. In quasi sette anni di lavoro, nei dodici numeri del “Giornalino” pubblicati in precedenza, abbiamo più volte esaminato le tematiche riguardanti la nostra amata Santa spagnola. Questo numero però, benché possa riportare alcune notizie già pubblicate, si pone un obiettivo nuovo: raccogliere tutte le notizie storiche, le curiosità, le informazioni, le tradizioni, le fotografie attuali e le immagini dal passato su Santa Marina, in un unico piccolo libro, o come ci piace chiamarlo “Giornalino”. In pratica si vuole regalare ad ogni famiglia un piccolo opuscolo, che sia da contenitore di tutte le notizie ufficiali e non, riguardanti Santa Marina, in possesso della cultura collettiva di Villanovaforru. Tale raccolta di informazioni, si pone come unico scopo quello di accrescere e tramandare la già immensa devozione per Santa Marina.



SOMMARIO

CAPITOLO 1 - NOTIZIE STORICHE SULLA CHIESA	PAG. 4
CAPITOLO 2 - NOTIZIE STORICHE SULLA VITA DI SANTA MARINA	PAG. 18
CAPITOLO 3 - IL SIMULACRO DI SANTA MARINA	PAG. 24
CAPITOLO 4 - IL COCCHIO E IL CARRELLO DI SANTA MARINA	PAG. 28
CAPITOLO 5 - I FESTEGGIAMENTI E LE TRADIZIONI	PAG. 35
CAPITOLO 6 - I CANTI TRADIZIONALI E LE PREGHIERE	PAG. 48

CAPITOLO 1

NOTIZIE STORICHE SULLA CHIESA

Non molto lontano dal centro abitato di Villanovaforru, in cima ad una collina ed immersa nel verde di ombrosi lecci, sorge la caratteristica Chiesa campestre dedicata a Santa Marina, vergine martire spagnola.

Come tutte le antiche chiese, soprattutto quelle campestri, anche la chiesa di Santa Marina, dalla sua costruzione nel XIII secolo, ha subito ampliamenti e trasformazioni architettoniche, necessari per salvaguardare l'esistenza e il mantenimento dell'antica struttura.

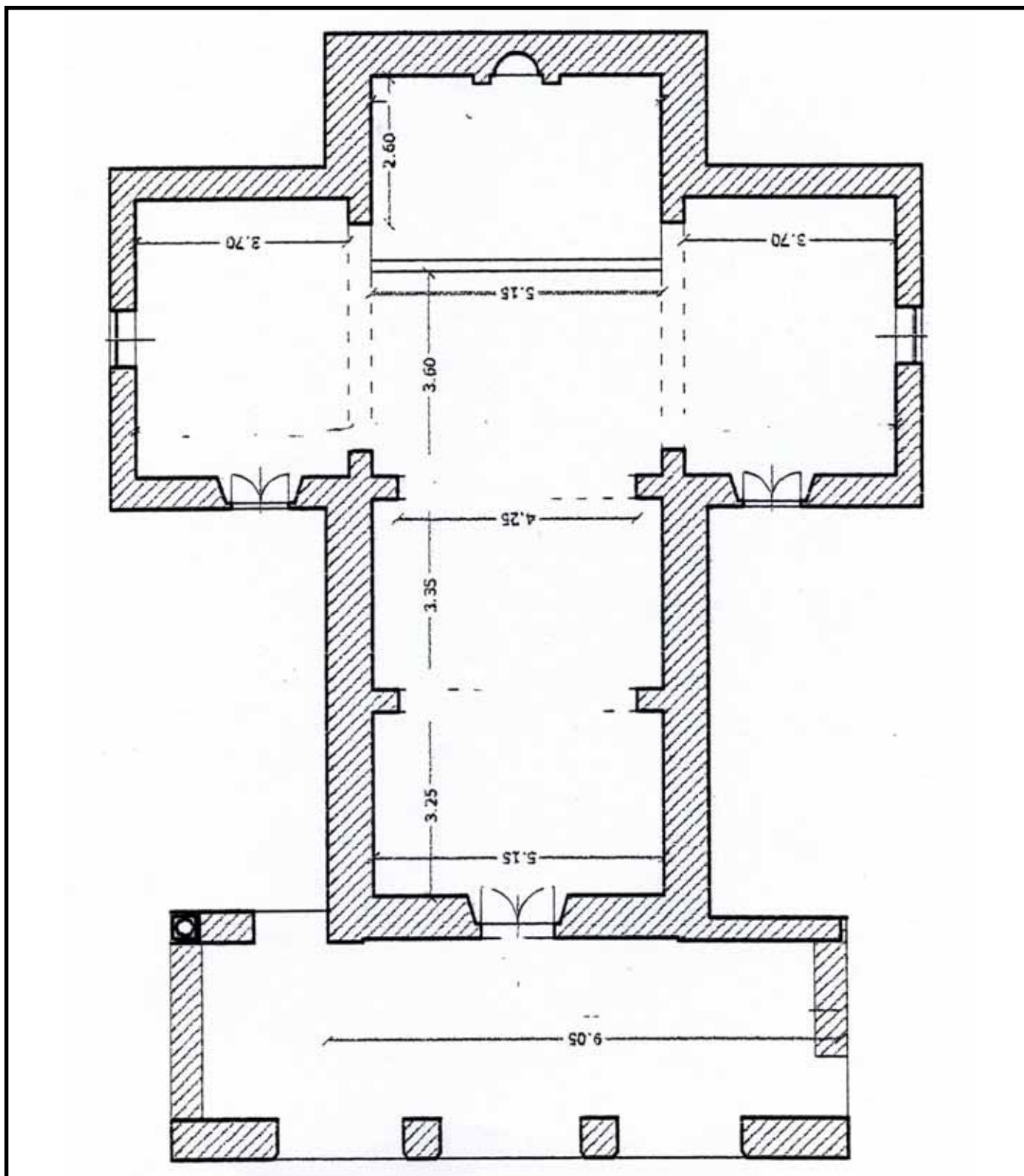


Sopra la chiesetta di Santa Marina; sotto il centro abitato di Villanovaforru su cui domina la chiesetta di Santa Marina



Originariamente infatti, era costituita dalla sola aula rettangolare, con dimensioni circa 16 metri per 5 metri. Le due cappelle laterali e il loggiato, come vedremo più avanti, sono state aggiunte successivamente con opere di restauro e di risanamento strutturale. L'ingresso risultava nella stessa posizione odierna e si accedeva mediante un ampio e unico portone.

La copertura, secondo lo stile del tempo, era costituita da grossi travi in ginepro necessari per sostenere il peso di un incannuciato e le relative tegole di costruzione artigianale. Ma le notizie ufficiali sulle origini della costruzione della chiesa sono poche ed incerte.



Pianta della struttura della chiesa



Sopra la pietra originale e sotto la pietra sostitutiva di nuova realizzazione



I “documenti” più antichi che abbiamo a disposizione, sono costituiti da due iscrizioni su pietra, ormai erose dal tempo e per questo motivo, sono state murate all’interno della chiesetta.

Originariamente però, le due pietre risultavano murate all’esterno dell’edificio, precisamente una prima pietra era murata sullo spigolo a sinistra della porta principale, mentre una seconda pietra era collocata sopra l’architrave del portone.

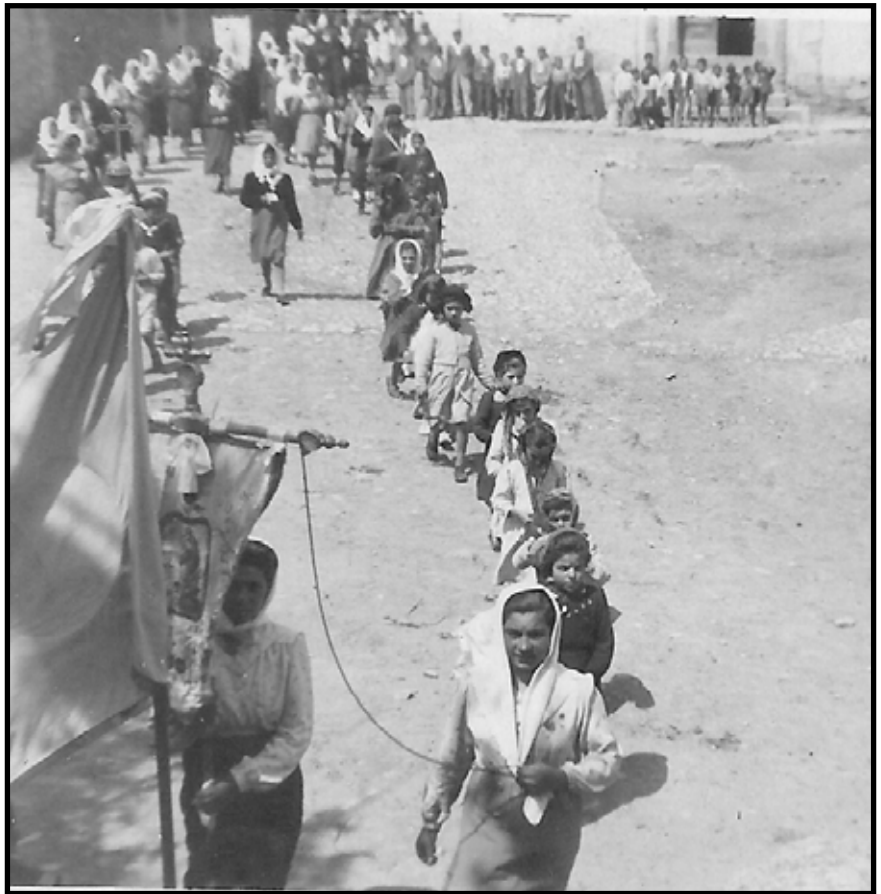
Ambedue le iscrizioni sono state fedelmente scolpite su altre due pietre e murate esattamente nella loro posizione originale.

La pietra ubicata sopra il portone, (foto nella pagina precedente) arricchita di una bella decorazione in risalto, risulta incisa dalla seguente iscrizione in latino-spagnolo:

“M. EPHIS MURA HISO ESTIN
8 A DE S. MARINA VYM
SIENDO PROR
SISINIO FRABISAN B.”

Il testo latino-spagnolo, secondo la più comune interpretazione, può essere così tradotto:

“MAESTRO (MURATORE) EFISIO MURA QUI CI SONO LE OSSA DI SANTA MARINA VERGINE E MARTIRE ESSENDO PROCURATORE (PARROCO) SISINNIO FABRISAN B.”



Nella foto sopra processione in onore di Santa Marina del passato; sotto la Chiesetta dopo gli ultimi lavori di restauro avvenuti nel 1996





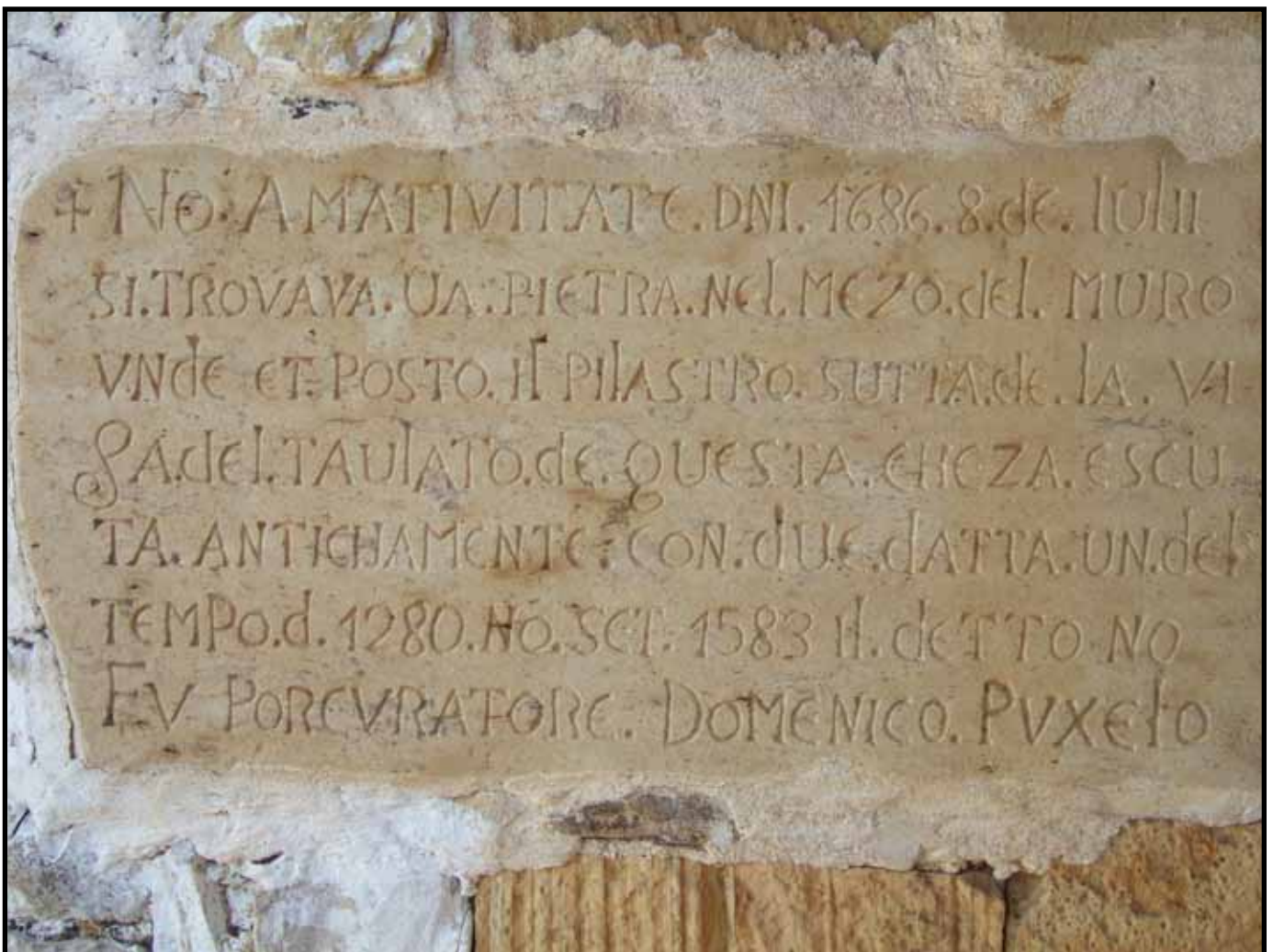
Sopra particolare della pietra originaria, in cui è possibile leggere distintamente la data "1280"; sotto la pietra sostitutiva di nuova realizzazione (1996)

La seconda incisione, la più importante per le notizie storiche in essa racchiuse, fu fatta su di una pietra murata nello spigolo a sinistra del portone. La scritta in essa incisa, benché ormai erosa dal tempo, sembrerebbe così recitare:

“+NO A NATIVITATE D.NI 1686 DE IULII
SI TROVAVA UÀ PIETRA NEL MEZO DEL MURO UNDE ET
POSTO IL PILASTRO SUTTA DE LA VIGA DEL TAULATO
DE QUESTA CHEZA ESCUTA ANTICHAMENTE
CON DUE DATTA: UN DEL TEMPO
D. 1280 NO SET 1583 IL DETTO NO.
FU PROCURATORE DOMENICO PUXELO”

La traduzione dell'incisione attraverso una lettura moderna, potrebbe essere la seguente:

“nell'anno 1686, dalla nascita del Signore, 8 luglio si trovava una pietra posizionata nel mezzo del muro dove è posto il pilastro sotto la trave del tavolato di questa Chiesa. Essa era incisa anticamente con due date: una del tempo 1280 ed un'altra del anno 1583. Il detto anno fu procuratore Domenico Puxelo”.



Le iscrizioni sono state oggetto di esame già nel luglio del 1907 e pubblicate nel "Corriere dell'Isola" del 25.07.1907 dal Reverendo Don Pietro Cossu.

Per l'importanza che questo articolo riveste, ma soprattutto con riferimento al modo poetico e particolare con cui l'autore descrive la bellezza dei luoghi e le sensazioni del tempo, esso viene riportato integralmente.

Secondo la più logica delle interpretazioni, l'iscrizione del **08 luglio 1686** menziona un'altra pietra scolpita nel **1583** che a sua volta ne menziona un'altra risalente al **1280** e, naturalmente, veniva posta in sostituzione delle precedenti. Da ciò si può facilmente desumere che la costruzione della chiesa di Santa Marina abbia avuto termine nel 1280 e che gli anni 1583 e 1686, indicano i periodi storici in cui la chiesa venne restaurata o addirittura ricostruita.

A fianco l'articolo del Corriere dell'Isola del 25 luglio 1907; sotto veduta aerea della Chiesetta



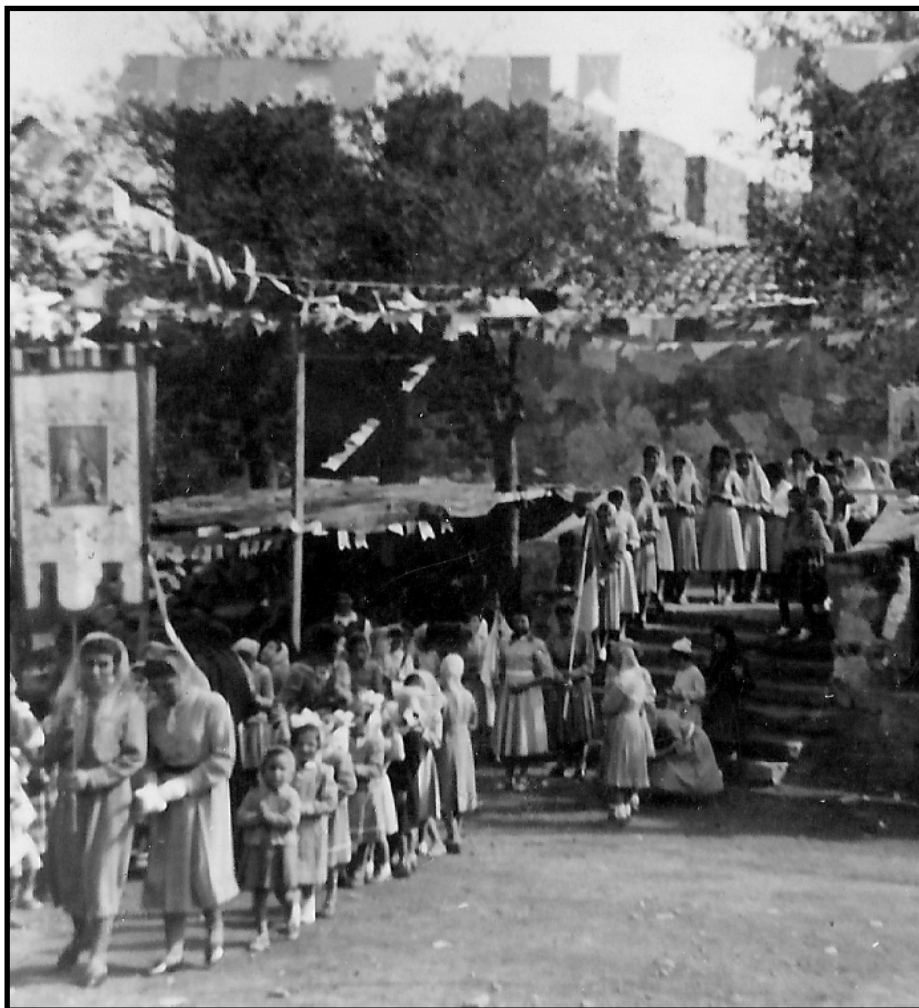
ARTICOLO TRATTO DAL
"CORRIERE DELL'ISOLA" DEL 25.07.1907

Su per l'erta che dal ridente paesello di Villanovaforru, per una via aspra e tortuosa, mena ai campi, in parte nudi e riararsi dal sole, in parte opimi di spighe, ascendeva ieri il religioso popolo nostro. Edificato dalla pietà munificata dei nei nostri avi, a mezza costa, sorge un modesto tempietto, meta ogni anno, in primavera e di questo giorno, di un numeroso e pio pellegrinaggio. Santa Marina, la nobile figlia dell'infame Teudio, sacerdotessa di Ginzo, è ivi venerata da secoli. La chiesa è modesta: un atrio davanti, poi una sola semplice navata! ... ma la poesia dolce t'inonda il cuore al primo metter piede in santuario silenzioso per nove mesi all'anno poi ad un tratto, come per virtù magica, gaio e chiassoso, e l'imponente panorama e il superbo colpo d'occhio che ti si offre al pronao, ti compensano a usura la fatica che hai durato per salire fin là. Lontan lontano, fin dove s'estende l'orizzonte, tu guardi e davanti, come in stupendo caleidoscopio, ti si presenta la vasta bassa Marmilla, verde di pampini e macchiettata di paeselli lindi e di frutteti; poi la costa frastagliata della Giara, chiazzata di paesi alle pendice, di boschi e d'oliveti la costa, di alberi giganteschi e picchi all'orlo, e in cima una lista dura, ineguale, di massi, poi un vasto piano, dove, a sua posta, il cinghiale trova sua dimora favorita, il bestiame erba folta e frondi, il viandante ombra e acque fresche, e l'amante di antichità, o un nuraghe cadente, ovvero mucchi di pietre lavorate, che un giorno lontano formarono le devote mura di ricchi Santuari; e più lontano tu vedi il lembo nebbioso del Gennargentu, e, degradando a destra, Isili e Mandas, e più in fondo ancora... le punte estreme fino a Cagliari e al mare!... Ma l'occhio si stanca e si rivolge alla chiesetta. Io l'ho vista due volte: in una splendida sera di primavera, ed ieri, accompagnato da un popolo in festa; ma l'impressione è stata la stessa. Lì dentro tutto tace intorno: l'anima si concentra, l'occhio si fissa, il cuore palpita di fede, e nella mente passa la memoria di altri tempi... 627 anni fa' qui si cominciava a fabbricare un tempietto! Tutto era montagna e bosco in Sardegna, e qui pure, come lo dicono ancora ulivi e oleastri superbi, che hanno sfidato e sfideranno ancora l'ira dei secoli. E il tempietto sorgeva, a vigile sentinella! Ma il dente erace del tempo lo rodeva, e nel 1583 fu giocoforza rifarlo forse dalle fondamenta. Ancora 103 anni e di nuovo la mano dell'uomo vi si è dovuta impiegare; e sussiste così tuttora. La Santa verginella protegge quell'altura, e suscita ogni tanto anime generose che quell'antico culto rinfocolino... Di ciò fanno fede due iscrizioni, anzi, meglio, una; che l'altra trovata sotto uno strato di calce e rena spesse, è troppo laconica e monca, per la natura infelice della pietra. Dicono, così come le ho potute decifrare, che a questa cosa ho amore non studi. Non ho trovato altro: agli studiosi il collegare e il trovare meglio".

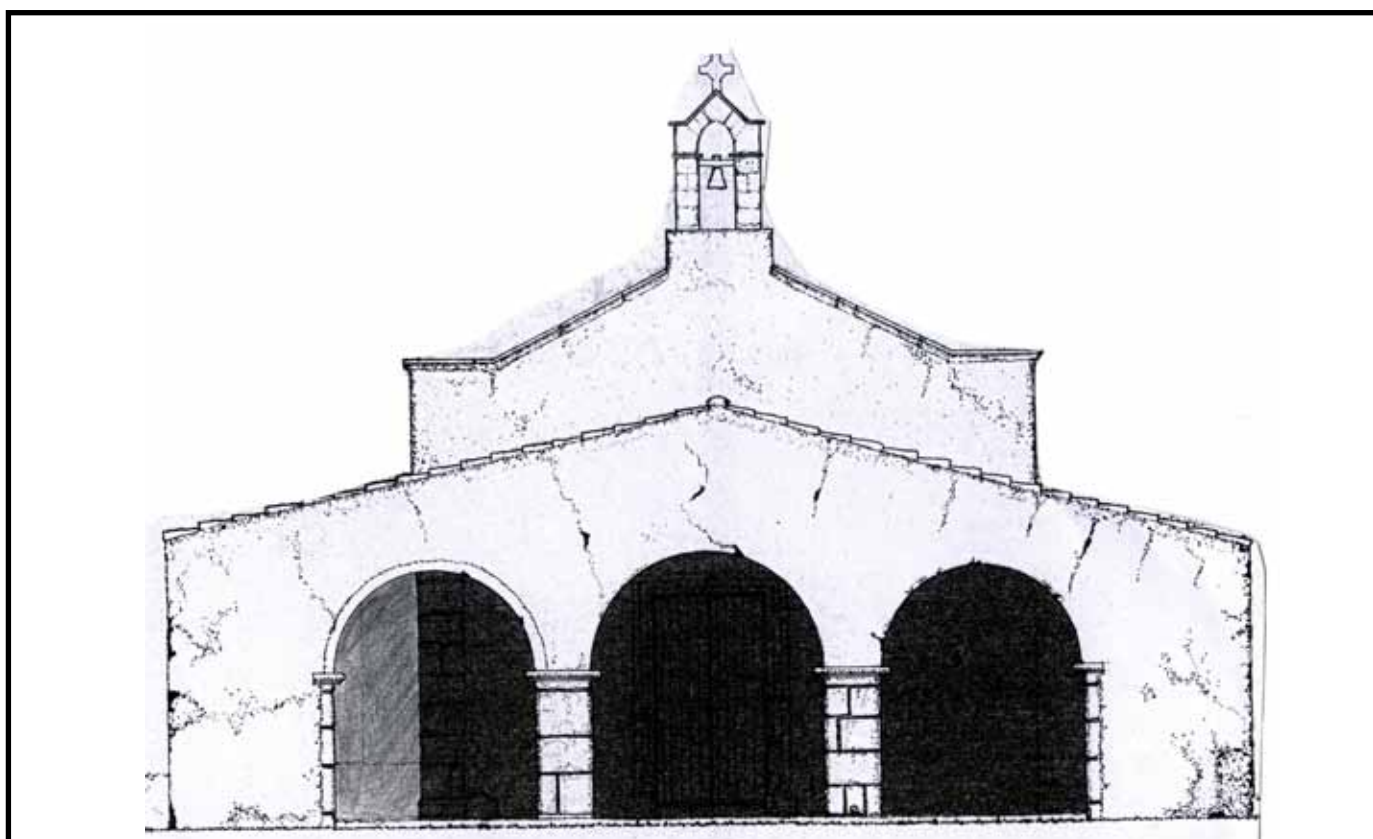
Infatti, come risulta dal “*Libro Cronico della Parrocchia*” per iniziativa del canonico parroco Antonio Pinna, **nel 1686** vennero eseguiti lavori di consolidamento dei muri perimetrali e rifatto completamente il tetto.

Risale sicuramente a questo periodo (1686) la costruzione del bel loggiato (chiamato comunemente in sardo “*sa lolla*”) come era l’usanza comune soprattutto nelle chiese campestri, per offrire riparo ai fedeli nell’eventualità della pioggia.

Allo stesso modo, il porticato oltre all’utilità, ne abbellisce tutta quanta la struttura, sviluppando la semplice aula rettangolare della chiesa.



Sopra la foto della processione che, partendo dalla Piazza, accompagnava il Simulacro nella chiesetta; sotto il disegno progettuale della facciata dell Chiesetta



Oltre l'esterno fu ristrutturato anche l'interno della Chiesa. Infatti, proprio al 1686 risale la costruzione dell'altare maggiore, in pietra arenaria di cui rimane attualmente soltanto la bella nicchia. Ecco la dichiarazione e la descrizione rilasciata dalla direzione dei beni culturali di Cagliari del 1994:

“La nicchia è costituita da due pilastri decorati a rosetta che sostengono due colonnine terminanti con capitelli a rami fogliati; la trabeazione ripete identici motivi decorativi; il timpano è spezzato secondo lo stile e dentellato; al centro un'ampia nicchia a foglia di conchiglia”.



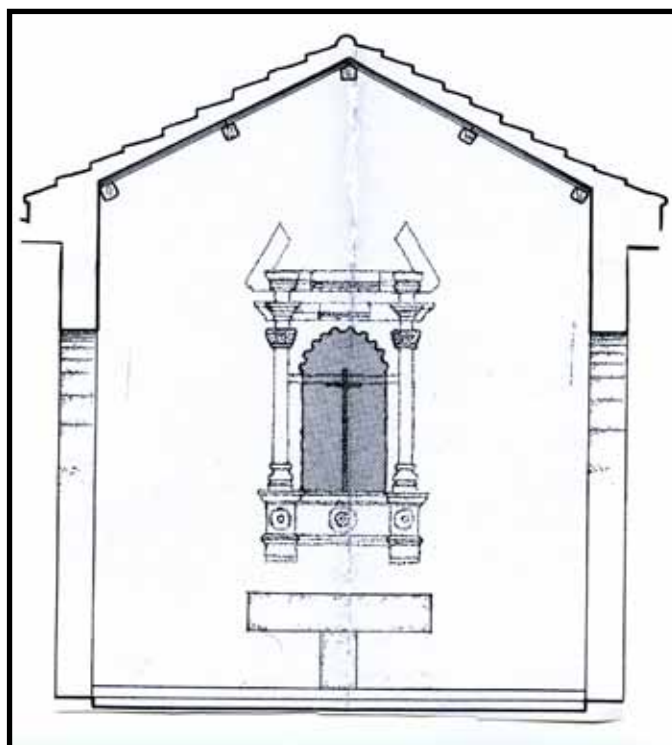
Nel 1842 la chiesa fu dotata di una piccola campana offerta dal *Sig. Raimondo Cabiddu*, come attesta la scritta apposta all'esterno della campana stessa:

“1842 STA. MA.NA
A SPESE DI R.DO CABIDDU”

Verosimilmente la scritta recita:

*“1842 Santa Marina
a spese di Raimondo Cabiddu”*

La campana era sempre custodita in parrocchia e veniva collocata in occasione dei festeggiamenti sopra due assi verticali di legno, murati nello stesso punto dove **nel 1945** venne edificata la torretta a vela.



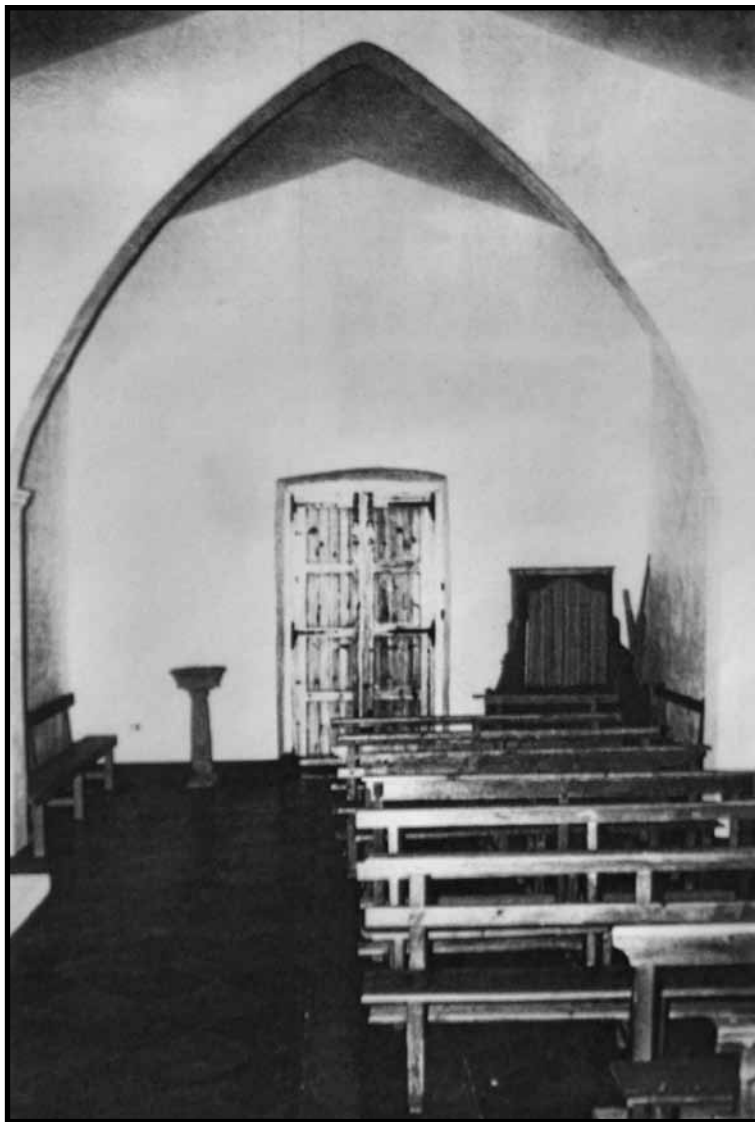
Sopra il disegno progettuale dell'originale altare in pietra arenaria; a fianco la campana donata dal Sig. Raimondo Cabiddu nel 1842; sotto la foto dell'altare come lo vediamo oggi, con la nicchia che custodisce la nuova statua di Santa Marina



Purtroppo nel *Libro Cronico della Parrocchia* non risultano altri interventi sulla struttura della chiesetta fino all'anno **1923**, in cui l'allora parroco *Don Salvatore Sida*, in considerazione della gravissima situazione in cui si trovava la struttura della chiesa di Santa Marina, così scrive:

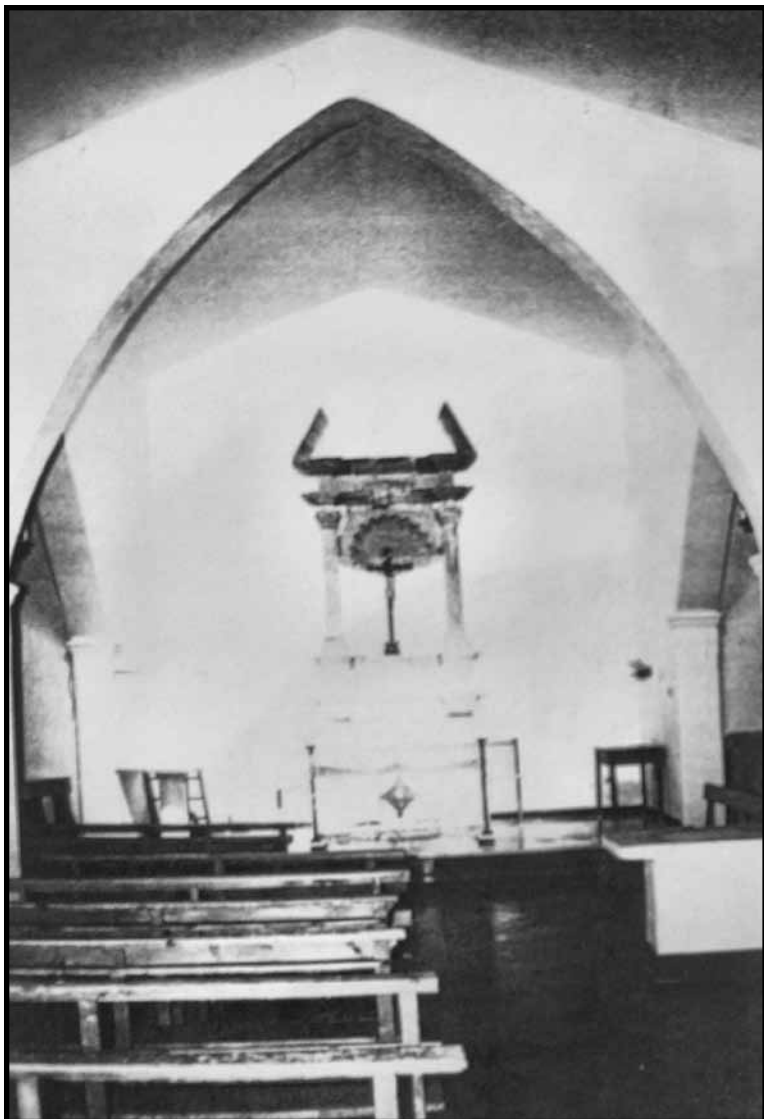
“Da diversi anni la Chiesa di Santa Marina fu lasciata in completo abbandono, che più non faceva ufficiare senza pericolo, ne fu desiderio di tutti vederla restaurata. A tal fine si organizzò un comitato che col generoso concorso del popolo la restaurò, anzi fu rifatta poiché, buttata giù la grossolana armatura di legno, si posò il tetto sopra eleganti semi archi di mattone fatti dalle fondamenta dal provetto muratore di Sardara Musa Salvatore, così rifatta e abbellita riusciva un vero gioiello. Si spesero 3.500 lire, ma si ebbe la soddisfazione di avere un tempietto degno del culto divino e della pietà cristiana”.

Nella primavera **del 1943** la chiesetta di Santa Marina fu requisita e occupata dalla divisione “*Nembo*” dei paracadutisti a causa della *Seconda Guerra Mondiale*. Purtroppo la chiesetta venne utilizzata come deposito di viveri e di vestiario per i militari della zona.



Sopra una rara foto che ci mostra l'interno della Chiesetta, prima degli interventi dell'ultimo restauro; sotto una suggestiva immagine della chiesetta di Santa Marina contornata dalle luminarie





Non appena cessò la guerra e partirono i soldati, si pensò a una pulizia generale della chiesa, anzi, un completo restauro e una generale tinteggiatura. Ecco quanto scrive Don Casula nel libro cronologico della parrocchia:

*“Nel **maggio del 1945** si restaurò la chiesetta di Santa Marina a spese della società dei pastori e con gli aiuti del popolo che portò gratuitamente la sabbia, offerse le canne per rifare il tetto del loggiato e pensò al trasporto della calce dalla stazione ferroviaria di Lunamatrona e delle piastrelle di cemento dalla fabbrica di San Gavino Monreale”.*

Questo resoconto, ci porta a presupporre che il pavimento primitivo era costituito da lastre di pietra.

A fianco una rara foto che ci mostra l'interno della Chiesetta, prima degli interventi di restauro; sotto possiamo confrontare l'interno dopo il restauro: da notare la forma degli archi prima a “sesto acuto” ora a “tutto sesto”



Fu proprio durante il restauro del 1945 che venne costruito l'attuale campaniletto a vela per collocarvi definitivamente la campana donata nel 1842 da *Sig. Raimondo Cabiddu*.

Il tipico campaniletto a vela fu realizzato dal muratore *Giuseppe Pusceddu Floris* nel 1945.

Ormai la chiesetta ha riacquisito la sua antica bellezza e subito si pensò a una solenne cerimonia per ripristinare le antiche e solenni feste in onore di Santa Marina, purtroppo interrotte a causa delle ostilità belliche.

A fianco la foto del campanile a vela realizzato nel 1945; sotto una bellissima fotografia del secolo scorso che ci mostra un folto gruppo di persone in posa nella Piazza



Nel 1959, la chiesetta venne dotata di un bel pulpito in marmo bianco, in sostituzione di un altro in legno ormai fatiscente e totalmente tarlato. Le spese del pulpito, pari a lire 40.000, furono sostenute dalla *“Società Pastori Santa Marina”* di cui era presidente *Piras Luigino*.

Siamo così arrivati all'anno **1967** e l'allora parroco *Don Virgilio Setzu* così scrive nel *“Libro Cronico della Parrocchia”*:

“La Chiesetta di Santa Marina aveva urgente bisogno di restauri per evitare il crollo; il tetto infatti, in tavolato minacciava di crollare perché il legname era quasi completamente marcito”.

Questa necessità è stata sentita in modo particolare, oltre che dall'intera comunità di Villanovaforru, dal presidente della *“Società Santa Marina”* Sig. Luigino Piras anche dall'allora Amministrazione Comunale presieduta dal Sindaco Sig. Peppino Pilloni.

Grazie a queste importanti collaborazioni si è provveduto a realizzare questi lavori:

- *vengono edificate le due cappelle laterali;*
- *viene pavimentato in marmo tutto il presbiterio;*
- *viene realizzato il tetto a volta solida;*
- *viene demolito il vecchio altare in pietra che era addossato al muro absidale e venne sostituito con uno nuovo con diverse tipologie di marmo (bianco, grigio e arancio) e sistemato secondo le indicazioni della riforma liturgica.*

La spesa complessiva di questi interventi è stata di lire 2.235.480.



Sopra il confronto tra la foto del vecchio altare in marmo e la foto del nuovo altare in pietra arenaria; sotto una rara immagine della processione del secolo scorso





La foto sopra illustra l'interno della chiesetta con il nuovo altare e i nuovi pavimenti in cotto toscano

Nel 1972 venne realizzato l'originale pavimento dell'atrio della chiesetta ("Sa Lolla"), componendo un originale mosaico con piccole pietre di fiume di colore bianco al cui centro, sempre con piccole pietre e ciottoli di colore rosso si inseriva la scritta "W. S. M." (*Viva Santa Marina*). Ancora una volta, in segno della grande attenzione e devozione, la chiesetta di Santa Marina ha subito un ulteriore restauro e risanamento. Infatti **nel 1995**, sotto la direzione dell'*architetto Jolao Farci*, sono stati eseguiti i seguenti lavori:

- *rimozione dell'altare in marmo bianco del presbiterio e sostituzione con uno in pietra arenaria;*
- *rimozione del pulpito in marmo;*
- *rimozione di tutti i pavimenti, compreso quello del loggiato e sostituzione degli stessi con una pavimentazione in cotto spagnolo;*
- *sostituzione della banchina usata per l'esposizione del simulacro della Santa;*
- *tamponatura della finestra a "freccia" in corrispondenza al transetto;*
- *sistemazione dell'aria esterna per il deflusso dell'acqua piovana;*
- *sagomatura a tutto sesto degli archi all'interno del fabbricato (erano infatti a sesto acuto);*
- *tinteggiatura degli interni e degli esterni.*

La spesa complessiva di questi interventi è stata di lire 131.400.000.



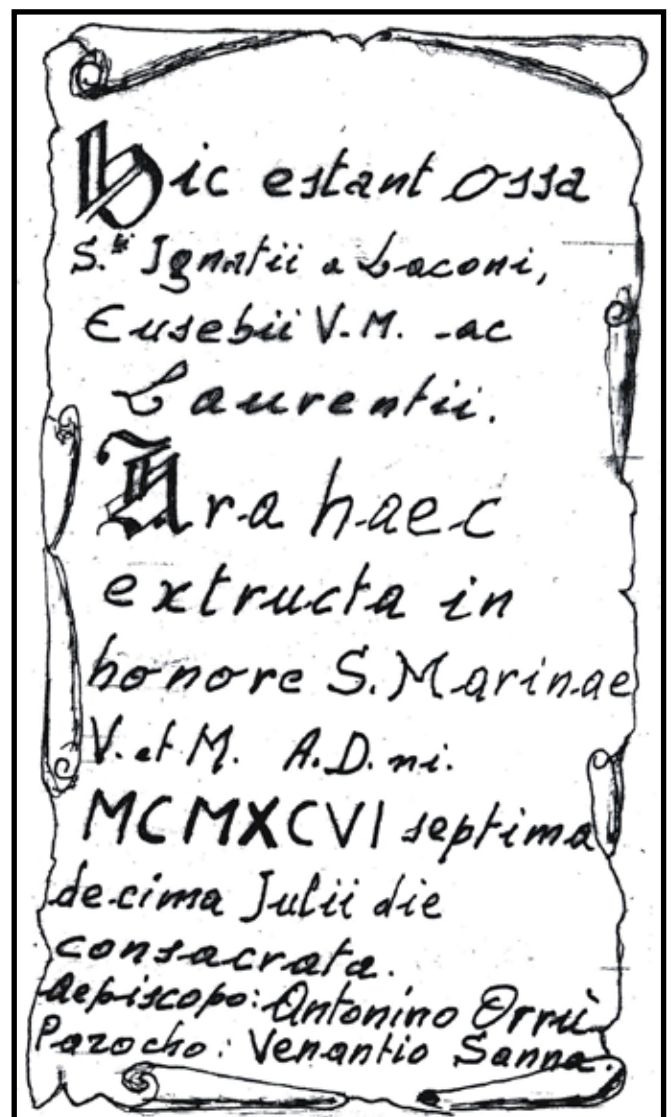
Sopra il loggiato con gli archi della Chiesetta sotto una suggestiva neve; a fianco la riproduzione della pergamena murata alla base dell'altare

L'altare in marmo della chiesetta, venne sistemato nella cappella dell'attuale scuola materna delle Suore Francescane di Susa in Via Argiolas.

Con vera gioia per aver dimostrato la sincera e profonda devozione a Santa Marina, tutti gli abitanti di Villanovaforru, **il 17 luglio 1996** partecipano al solenne Pontificale di *Mons. Antonino Orrù, Vescovo della Diocesi di Ales-Terralba*, durante il quale viene consacrato il nuovo altare in pietra di cui riportiamo copia della pergamena murata alla base dell'altare.

Di seguito la traduzione del testo in latino scritto nella pergamena:

“Qui sono custodite ossa di Sant’Ignazio da Laconi, di Sant’Eusebio Vescovo e Martire e di San Lorenzo. Questo altare è stato eretto in onore di Santa Marina Vergine e Martire. Anno del Signore 17 luglio 1996. Fù consacrato dal Vescovo Antonino Orrù essendo Parroco Don Venanzio Sanna.”



CAPITOLO 2

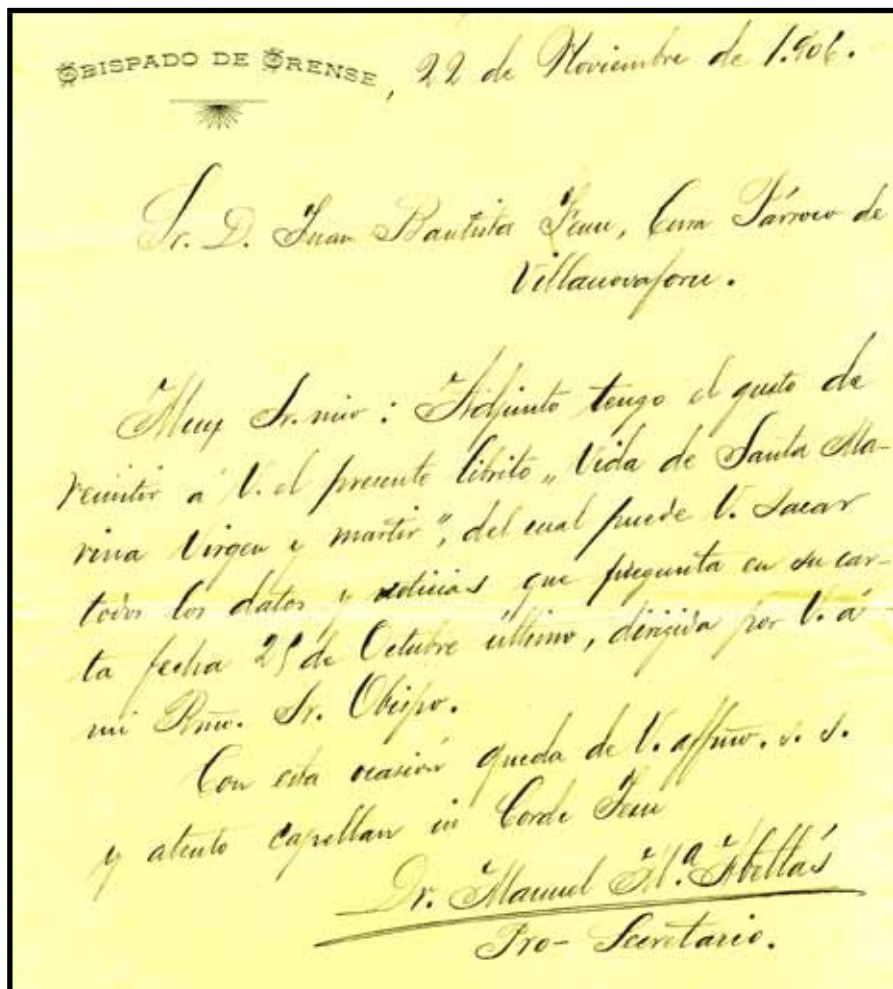
NOTIZIE STORICHE SULLA VITA DI SANTA MARINA

In questo capitolo racconteremo la vita di Santa Marina, estrapolando le informazioni storiche dal libro *“Vita di Santa Marina Vergine Martire”*, che fu spedito all'allora Parroco Giovanni Battista Fenu dal Vescovo di Orense in Spagna nel 1906. La lettera che accompagnò il libricino, interamente scritta in spagnolo, tradotta recita:

Ho il piacere di spedirle in allegato il presente libricino “Vita di Santa Marina Vergine Martire” dal quale può ricavare le date e le notizie che chiede con la sua lettera datata 25 ottobre 1906 indirizzata dalla S.V. al mio Rev.mo Vescovo. In questa circostanza mi tenga per suo affermatissimo servitore e devotissimo confratello in corde Jesu.

*Pro Segretario Emanuel
Maria Abelas*

Il libro, interamente scritto in spagnolo, è la fonte ufficiale da cui estrapolare le date, i luoghi e le notizie sulla vita di Santa Marina.



Sopra la riproduzione della lettera che accompagnò il libro, scritta in spagnolo; sotto il Sig. Fernando Spiga con il giogo di buoi addobbato per la processione di Santa Marina



MARINA NACQUE L'ANNO 123 D.C., in una località chiamata a quel tempo *“Antiocchia”*, vicino al lago di Limia in Spagna, e oggi conosciuta come la cittadina di *“Ginzo de Limia”*.

Il padre era di nobile famiglia, si chiamava Teudio ed era il Governatore di Ginzo. La madre morì subito dopo la nascita di Marina e la piccola venne affidata dal padre ad una contadina che la fece battezzare e le insegnò la dottrina cristiana.

Il padre si accorse con dispiacere, che sua figlia aveva rinnegato gli idoli pagani da lui professati e aderito agli insegnamenti del cristianesimo. Infatti, in quel particolare periodo storico presso le popolazioni assoggettate dai Romani, il culto degli Idoli pagani era congiunto con il potere dell'amministrazione civile.

Il padre rimase molto turbato poiché professare il cristianesimo era ritenuto una stoltezza e sua figlia Marina disonorava la sua stirpe. L'amore paterno lo portava a perdonare la figlia e lo zelo verso i suoi idoli pagani invece, lo spingevano a tormentarla e castigarla. Il padre alla fine, decise di rinnegare la propria figlia, abbandonandola nella bassa condizione sociale.

Marina dovette ben presto adattarsi ai lavori nei campi, pascolare le pecore e coltivare il lino che costituiva la principale risorsa agricola di questo stato. Marina cresceva ignorata dal mondo, fino a quando raggiunse la florida età di quindici anni.



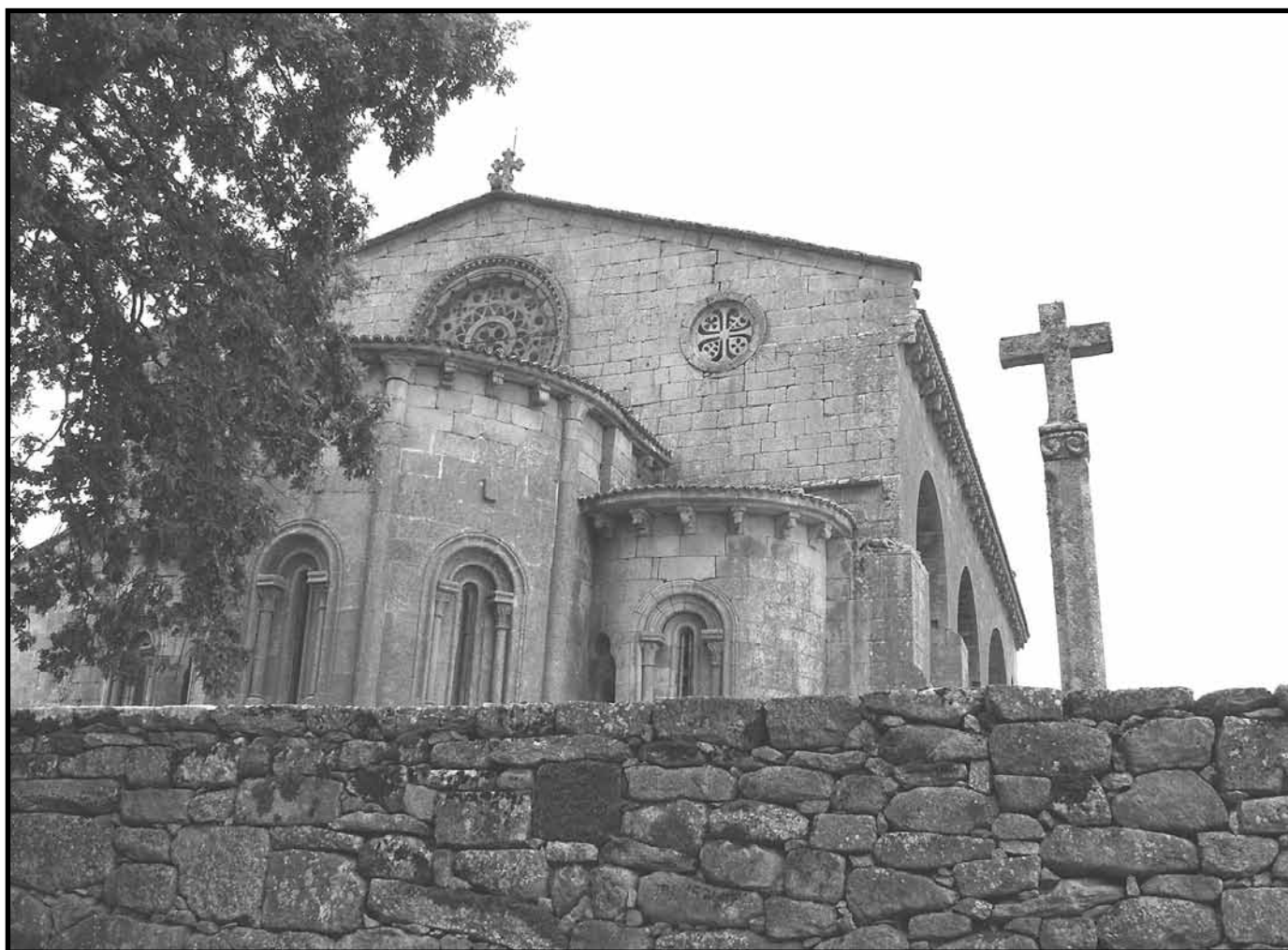
Sopra la foto della Basilica edificata in onore di Santa Marina in Spagna

NELL'ANNO 138 D.C., Adriano Imperatore di Roma, mandò in Galizia un Governatore che si chiamava Olibrio. Egli pervenne in Galizia, località importante e molto popolata, dove iniziò a torturare chiunque professava la fede cattolica, macchiandosi le mani di sangue di molti cristiani. Olibrio, in giro per i paesi sotto la propria giurisdizione politica, un giorno giunse a *Ginzo de Limia* e scorse Marina mentre pascolava le pecore. Notò subito in lei singolari perfezioni e decise di prendere con sé Marina usando la violenza, e quando la vide da vicino, notò che dal suo collo pendeva una piccola croce e capì che Marina era cristiana. Nell'animo pagano di Olibrio iniziò il più duro contrasto tra l'amore e l'ira. La notizia del rapimento di Marina giunse immediatamente alla madre adottiva.

Olibrio giunse al "*Castello di Armea*", città situata vicino ad "*Aguas Santas*" con Marina sua prigioniera. Il Governatore interrogò Marina chiedendole dei suoi genitori e dei suoi parenti e sentendo che era figlia del nobile Teudio, la chiese in sposa. Marina non si fece intaccare dall'importanza del ruolo che il Governatore ricopriva, né tanto meno dai doni e regali che poteva offrirle, bensì si dichiarò pronta a morire per la propria fede cristiana.

Olibrio provò a convincere Marina, ma essa non si fece sconvolgere e venne rinchiusa in carcere, fino a trovare l'occasione e il tempo per giudicarla in un processo pubblico. Dopo che Marina fu arrestata, un Sacerdote chiamato Teotimo che circolava in incognito fra i cristiani del tempo per istruirli nella pratica spirituale del Cattolicesimo, andò a visitarla e a confortarla, portandole anche qualche nutrimento.

Foto della Basilica edificata in onore di Santa Marina in Spagna



Marina in pubblica udienza restò allegra e tranquilla sorretta nell'intimo dalla serenità della sua coscienza, pronta alle sofferenze che la attendevano. Il Governatore si rivolse nuovamente a Marina, stavolta davanti alla folla, perché adempisse a quanto richiesto o avrebbe proceduto alla punizione con torture molto dure. Ma Marina non cambiò idea e Olibrio ordinò ai carnefici che la spogliassero, la sospendessero in aria e la frustassero.

Il Governatore ordinò che si sospendesse questa prima tortura e che Marina venisse riportata nella prigione, pensando di organizzare una seconda udienza convocando, con pubblico bando, la popolazione di *"Anfilochia"*, oggi *Orense*, e dei comuni del circondario e della provincia. L'editto fu pubblicato ed il giorno fissato, accorse numerosa gente, spinta dall'obbedienza politica e dalla curiosità dello spettacolo. Fatta ricondurre la giovane davanti alla folla, Olibrio concesse il tempo e il permesso, a chi voleva tra le persone accorse, di persuadere Marina ad abbandonare la religione cristiana.



Simulacro di Santa Marina venerata in Spagna

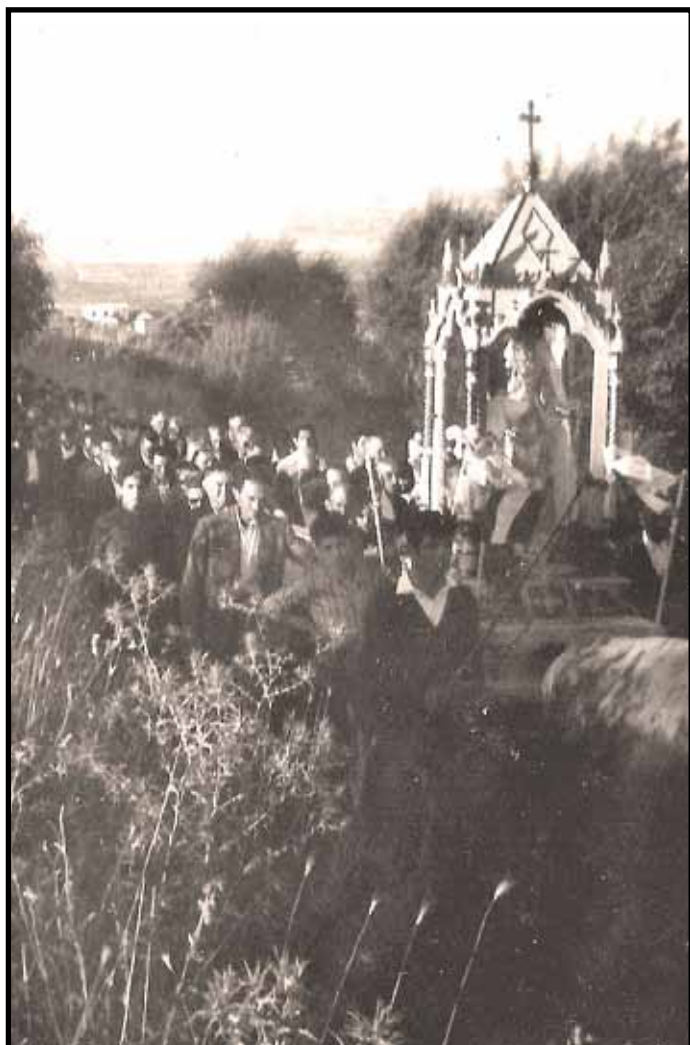
Marina ascoltò tutti con grande serenità e a tutti rispondeva loro, con argomenti evidenti, l'unità e l'infinita perfezione di Dio in modo tale da lasciare tutti stupiti. Olibrio riprese a domandarle con dolcezza di prenderlo come sposo e di abbandonare la fede cristiana.

Marina lo disingannò subito con parole molto brevi ed egli molto infuriato, ordinò ai carnefici che la stendessero sull'eculeo (*uno strumento di tortura a forma di cavalletto, su cui si stendeva il condannato legandolo per renderlo immobile*) e denudandola, squarciassero le sue carni con pettini di ferro e con uncini di acciaio. Simile torture non fecero crollare la fede di Marina che non cessava di pregare Dio.

Tutta la folla accorsa si stupì che una fanciulla, in tale tortura, nuda e armata solo della fede, mantenesse una forza invincibile, con voce così serena ed un animo tanto forte e coraggioso. Tutta la gente era piena di compassione e di tenerezza di fronte ad uno spettacolo così compassionevole ed incominciò ad agitarsi ed a disapprovare con voce eccitata una tortura così crudele.

Il Governatore per paura di qualche tumulto del popolo, ordinò che Marina fosse tolta dall'eculeo e fosse riportata nella prigione. Marina rimase chiusa in carcere, al buio e piena di ferite per tre giorni, trascorsi i quali Olibrio comandò che venisse condotta in Tribunale, senza darne notizia né al popolo né ai soldati, per evitarne la presenza al processo. Ma non riuscì nel suo intento e Marina si ripresentò ad una folla ancor più numerosa della volta precedente, perfettamente sana e bella come sempre, guarita in modo miracoloso. Olibrio insistette ancora una volta perché offerisse l'incenso e adorasse e credesse i suoi Dei: Marina rispose prontamente che fosse lui ad adoperarsi per conoscere ed adorare Cristo. Olibrio, ordinò nuovamente di denudarla e rimetterla nell'eculeo, ustionandola nei fianchi e nel petto con fiaccole e torce accese.

Il popolo vedendo che la giovane durante l'esecuzione non emise un lamento né scompose il suo volto, cominciò a meravigliarsi e ad avere compassione. Iniziarono quindi a convincersi della grandezza e della verità della religione cristiana e tutti si dichiaravano disposti ad abbracciare la Fede Cristiana.



Processione in onore di Santa Marina del passato

Olibrio impensierito, decise di sciogliere Marina dall'eculeo, ma dopo breve tempo ordinò di legarla mani e piedi e di metterla all'interno di un recipiente pieno d'acqua affinché morisse per soffocamento. Ma la bontà di Dio sciolse le corde e Marina poté uscire libera dall'acqua. La meraviglia del popolo crebbe maggiormente nel vedere moltiplicarsi i prodigi e per tali fatti, spargendosi la voce fra quelli accorsi in gran numero, tutti gridavano a gran voce che nel loro cuore erano cristiani ed erano pronti a seguire Marina ed unirsi ai suoi tormenti.

Il Governatore perdette interamente ogni giudizio e furioso come un pazzo, convocò i soldati e comandò di assalire la folla e trancassero la vita a quanti si dichiarassero cristiani. Queste vittime innocenti, non fuggivano e non si difendevano, bensì offrivano alla spada i loro petti e i loro colli. I martiri che diedero in olocausto volontario le loro vite nelle valli e nelle colline attorno ad *Armea* e ad *Aguas Santas* furono tantissimi e del loro numero non si è certi.

Il frenetico furore di Olibrio non si mitigò e comandò che Marina venisse gettata e rinchiusa in uno dei forni che si trovavano e ardevano nel “Castello di Armea”. Quando Marina fu buttata tra le fiamme voraci, queste la rispettarono, trattendo senza usarla la voracità del suo calore. *(Oggi sono ancora visibili questi forni sotterranei vicino ad Armea, a breve distanza da Aguas Santas).*

Poiché Marina superò tanti e così atroci tormenti, Olibrio, comandò ad un carnefice di nome Malco che sguainasse la spada e le recidesse la testa. Il carnefice accordò a Marina un po' di tempo affinché lei potesse fare una breve preghiera prima che le venisse tagliato il collo. Si vide scendere dal Cielo una candida colomba, che le portava una croce d'oro e contemporaneamente la terra tremò e si udirono tuoni molto minacciosi.

Malco diede il colpo mortale e quando la Sacra Testa di Marina cadde a terra, scaturì una sorgente cristallina, e nel fare altri due salti di seguito, scaturirono due sorgenti di acqua pura con la distanza di trenta passi l'una dall'altra.



Fonte di Aguas Santas in Spagna

MARINA FU MARTIRIZZATA IL 18 LUGLIO DELL'ANNO 138 D.C. ALL'ETÀ DI 15 ANNI.

Il corpo di Marina incominciò ad emanare un odore soavissimo. Come si sparse la fama di questi prodigi, gli infermi dei villaggi vicini accorrevano ed, al contatto delle sacre reliquie, recuperavano la vista i ciechi, la voce i muti, la salute gli zoppi ed i paralitici. Il Sacerdote Teotimo e molti altri fedeli risparmiati dalla spada, pensarono di seppellire Marina ed i suoi compagni di martirio. Unsero con aromi il corpo della loro Santa ed attorno allo stesso luogo morì e di fronte alle fonti miracolose che sgorgarono dalla sua testa, in un tratto piano e non grande che offre la fortunata montagna, le diedero sepoltura insieme ad un gran numero di discepoli. Venne edificato quindi un sepolcro che rimase ignoto e sconosciuto agli infedeli, ma noto e venerato dai cristiani nel modo che era loro possibile, fino a che dopo l'anno 306 d.C., con la conversione del grande Imperatore Costantino, la pubblica venerazione aumentò. Con l'entrata in Spagna dei *Goti* e degli *Svevi*, che occuparono la Galizia fino all'anno 417 d.C., essendo ariani ed eretici, la devozione dovette adattarsi a seconda dei tempi, fino a che nell'anno 531 d.C., con l'avvento dei re cattolici, rivisse la memoria ed una maggiore venerazione a questo santo sepolcro.

Nell'800 d.C. sotto il regno del Re Don Alfonso il Casto, si riscoprì il sepolcro di Santa Marina segnalato da molte luci che per più notti di seguito vennero dal Cielo per illuminarlo. informato del fatto, il Re ordinò di erigere un Tempio in onore di Santa Marina, destinando al suo corpo santo una urna di pietra, ben rifinita e chiusa, nello stesso luogo e sotto terra, perché sotto ogni profilo lo giudicava già da allora degno del più profondo rispetto.

CAPITOLO 3

IL SIMULACRO DI SANTA MARINA

La splendida statua di Santa Marina, secondo la dichiarazione **del 1994** della Sovrintendenza ai Beni delle province di Cagliari e Oristano, **risale alla metà del XVIII secolo (1750 circa)**. Essa risulta essere sicuramente opera di uno scultore di bottega sarda in quanto rispetta i dettami di quello che era considerato lo stile della “*Scuola Sarda*”.

La statua è in legno intagliato e dipinto su trespolo a tronco, in altre parole è costituita soltanto dal viso e dalle mani fissate a un supporto rigido a sua volta ancorato a un solido e prezioso basamento rettangolare. Lo splendido volto, in legno intagliato e dipinto, e le mani protese verso i fedeli sono fissati a un supporto rigido, avvolto da diverse fasce di stoffa bianca, in modo tale da ottenere quasi una sagoma di corpo umano. Questo originale stile artistico permetteva di risparmiare sul materiale scultoreo e allo stesso tempo offriva la possibilità di rivestire la statua con diversi abiti di stoffe preziose, esaltandone la sontuosità. Un magnifico vestito in stoffa fiorito con fondo bianco, simbolo della Sua verginità, riveste e adorna la Santa, che nella mano sinistra tiene un libro in argento e nella mano destra stringe una palma, simbolo del suo martirio.



Simulacro di Santa Marina



LA PALMA, tenuta nella mano destra, risulta opera di un argentiere di bottega sarda del XII secolo. Essa è in argento sbalzato, cesellato e bulinato. Si presenta come un'asticciola culminante in una sferetta che regge una foglia ondulata a sfondo puntinato.

IL LIBRO (IL VANGELO) che tiene in mano è in argento sbalzato, cesellato e bulinato. Anche in questo caso si tratta di un'opera di un argentiere di bottega sarda del XVII secolo. Il libro è inciso con fiori a lungo stelo e petali filiformi e con fiori a campanella. Lateralmente presenta elementi a base rigata, come se si volesse imitare l'aspetto reale dei libri, e ha un doppio anello di sostegno.



Gli oggetti che impreziosiscono il simulacro di Santa Marina: la Palma, il Vangelo e lo Stellario tutti in argento

I capelli del simulacro di Santa Marina risultano essere una parrucca di capelli veri fissata alla testa da uno splendido **STELLARIO** del XVIII secolo in argento sbalzato, cesellato e bulinato. Esso è decorato da fiori a racemi e una foglia palmata al centro. La raggiatura è composta da 19 raggi lanceolati, di cui nove con stellette al vertice, alcune di queste hanno al centro pietre in pasta vitrea di colore rosso o verde.





Nel 1932 la statua fu “restaurata” dal pittore *Isidoro Delogu* di Scano Montiferro, si trattò in realtà di una trasformazione. Tra le foto del passato ne è stata rinvenuta una che ci testimonia appunto l’aspetto della statua prima di questo intervento.

Sopra le foto del viso del simulacro di Santa Marina: a sinistra come si presentava prima del restauro effettuato nel 1932 e a destra come si presenta oggi; sotto particolare del viso della statua ubicata nella nicchia della sua chiesetta.

Confrontando i particolari del volto della statua precedente con quella attuale, notiamo che i lineamenti del viso della Santa sono completamente diversi: l’espressione del volto, infatti, è stata radicalmente modificata. Il libro cronico della parrocchia riporta l’episodio:

“Nel 1932, il signor Mandis Laurino, incoraggiato dal parroco Don Casula, a proprie spese volle restaurare la statua di Santa Marina. Ne affidò il restauro al pittore Isidoro Delogu di Scano Montiferro. Il Delogu, oltre ad aver inserito nel viso veri occhi di cristallo, dedicò una particolare perizia al volto della Santa, trasformandone l’aspetto fisico in quello di una ragazza giovanissima.”

La trasformazione del viso fu suggerita dallo stesso *Don Battista Casula* che considerava il volto della statua troppo adulto rispetto a quella che era il racconto della vita della Santa, martirizzata alla giovane età di 15 anni.





Secondo la testimonianza delle persone più anziane la statua di Santa Marina era sempre adorna di un prezioso vestito di colore bianco, simbolo della sua verginità.

Nel 1965 il parroco *Don Virgilio Setzu* espresse il desiderio di confezionare anche un vestito di colore rosso-sangue, a testimonianza del martirio della Santa. Il desiderio divenne presto realtà e nel 1965, con le offerte di persone generose, venne acquistato il bellissimo abito rosso – in seta e fili d’oro – che adorna Santa Marina nei giorni dei festeggiamenti. L’abito fu confezionato a Torino per un ammontare di 140.000 lire. Negli stessi anni la *signora Sanna Vitalia* acquistò il vestito di colore bianco, in sostituzione di quello vecchio, ormai logoro.

Nel 1996 grazie all’intervento del parroco *Don Venanzio Sanna* fu acquistata presso la ditta “*Laboratorio Liturgico*” una statua della Santa da sistemare permanentemente nella sua chiesetta. La statua venne a costare 1.385.000 lire.

Sopra processione di Santa Marina del passato che partiva dalla Piazza; sotto la statua nella nicchia della chiesetta



CAPITOLO 4

IL COCCHIO E IL CARRELLO DI SANTA MARINA

Il ritrovamento di una vecchia fotografia permette di confrontare la struttura e lo stile del vecchio cocchio di Santa Marina con l'attuale.

Dal confronto, appare subito evidente che il vecchio cocchio ha subito una rilevante trasformazione, sia nella struttura generale sia nello stile. Infatti, il vecchio cocchio era costituito da una pedana in legno intagliato e con decorazioni floreali; dalla pedana, poi, dipartivano quattro colonne a spirale, artisticamente lavorate e in stile gotico ed alla cui sommità erano fissati *quattro archetti a "foglia"*, sormontati dalla caratteristica corona.



Sopra il confronto tra il cocchio di Santa Marina del passato e il cocchio odierno, dopo i diversi interventi di restauro

Fu nell'anno **1932**, come testimonia una scritta apposta nella pedana, che il cocchio subì la grande modifica strutturale; modifica resosi necessaria per proteggere il prezioso vestito e lo stesso simulacro nell'eventualità di pioggia o di intemperie, spesso verificatesi nel periodo pasquale. Proprio per ovviare a questi inconvenienti, si pensò di inserire delle vetrate ai quattro lati del cocchio; per questo motivo si dovette modificare la struttura e anche lo stile. Il *signor Mandis Laurino* sostenne personalmente la spesa finanziaria ed il *falegname Mura Attilio* eseguì la modifica strutturale, come attesta la scritta:

“Hoc opus propriis expensis Laurinus Mandis fieri fecit. Anno 1932. Attilius Mura faber lignarius fecit 1932”. (“Questo lavoro fu fatto fare, a proprie spese, da Laurino Mandis, nell’anno 1932. Il falegname Attilio Mura eseguì il lavoro nel 1932”).

A fianco e sotto due rare immagini della processione di Santa Marina del passato



Nel 1993 il cocchio venne consolidato nelle sue strutture, ripulito dai vari strati di vernice e con competenza e perizia venne impreziosito con fogli di oro zecchino nei vari e numerosi disegni floreali.

Questo lavoro da certosini, compresa la spesa finanziaria, fu sostenuta da Francesco e Gerardo Matta e da Sanna Antonio, come è attestato dalla scritta apposta sotto la pedana:

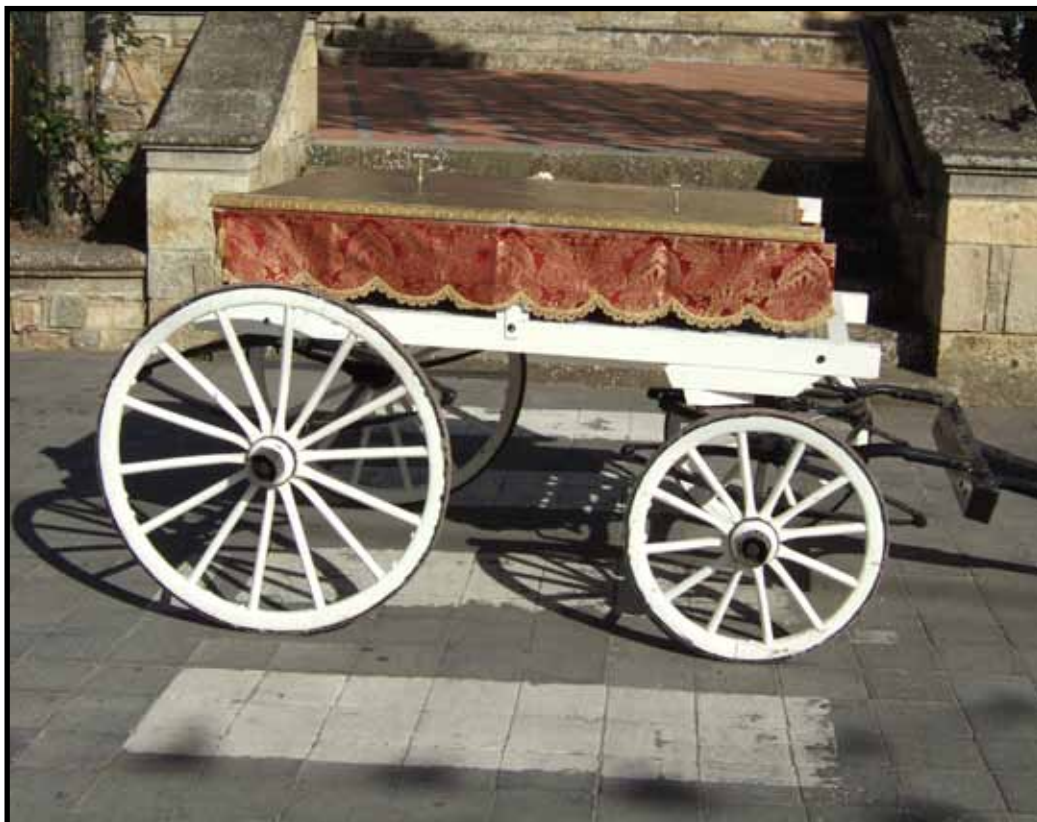
“Franciscus Matta et Gerardus Matta, proriis expensis a peritia expolivetunt et restauraverunt una cum Antonio Sanna reparatore, oppido Villamar adiuvante. 1993”. (“Nel 1993, Francesco Matta e Gerardo Matta, ripulirono e restaurarono, a proprie spese e maestria, con l’aiuto del restauratore Antonio Sanna di Villamar. 1993”).

In occasione della processione, il cocchio di Santa Marina veniva portato sulle spalle da quattro giovani volenterosi ed era considerato un grande onore alternarsi in questo devoto compito.

Nella foto in alto la Santa portata in spalla dai fedeli in processione prima del 1960; a fianco rara immagine della processione di Santa Marina del passato



Era sempre comunque un gravoso impegno, reso tale soprattutto dal percorso difficile. Per alleviare questa grande fatica, nel 1960, il signor Piras Luigino, in qualità di presidente della “Società dei pastori – Santa Marina”, acquistò un signorile calesse dal signor Federico Mancosu di Lunamatrona. Mentre i falegnami Attilio Mura ed Eugenio Piras modificarono la struttura del calesse adattandolo al trasporto del cocchio.



Sopra il carrello realizzato nel 1960 modificando un vecchio calesse e ancora oggi utilizzato; sotto dei cavalli addobbati con bellissimi ornamenti per la processione di Santa Marina del passato



Con grande entusiasmo di tutta la popolazione, il lunedì di Pasqua del 1961 ebbe luogo la solenne processione con il cocchio di Santa Marina ancorato saldamente al carrello trainato dal giogo di buoi, riccamente ornati con le caratteristiche “gutturadas”, preceduto da numerosi cavalli, anch’essi addobbati con bellissimi ornamenti. E dal 1961, ogni anno, per tutte le famiglie di Villanovafornu, che possedevano gioghi di buoi o cavalli, era motivo di santo orgoglio e di fede bardare a festa gli animali e sfilare davanti al cocchio di Santa Marina.



Attualmente sono venuti a mancare sia i buoi e sia i cavalli, ma ordinariamente in occasione della processione del 17 luglio, il comitato va alla ricerca di qualche giogo di buoi della zona per trainare – come nel passato, il cocchio di Santa Marina.



Sopra un’immagine attuale di un giogo di buoi utilizzato della processione di Santa Marina; a fianco il Sig. Mandis Mario con il proprio giogo di buoi addobbato a festa per la processione; sotto la processione di Santa Marina con il cocchio trasportato da un moderno trattore;





*Sopra immagine della processione di Santa Marina del 1983;
sotto un vecchio giogo di buoi nel piazzale della chiesetta di Santa Marina*





In questa pagina rare immagini del passato della processione di Santa Marina; si possono notare le strade del paese e la Piazza Costituzione ancora in sterrato; sotto la processione si appresta ad arrivare alla Chiesetta



CAPITOLO 5

I FESTEGGIAMENTI E LE TRADIZIONI

A Villanovaforru si è particolarmente devoti a Santa Marina: “eroina” e martire spagnola che si festeggia due volte l’anno il 16 e il 17 luglio, quando si fa sia la festa religiosa che quella civile e il lunedì e martedì dopo Pasqua, quando si svolge la sola festa liturgica con la processione.

Con riferimento alla festa che si celebra il martedì dopo Pasqua, nei documenti conservati nella parrocchia, non abbiamo rinvenuto nessuna notizia che potesse chiarire quando e perché sono stati introdotti questi festeggiamenti.

Probabilmente quindi, dobbiamo cercare nelle antiche tradizioni popolari le notizie dei festeggiamenti dopo la Pasqua.



Sopra diversi gioghi di buoi addobbati a festa per la processione; sotto immagine attuale della processione di Santa Marina;

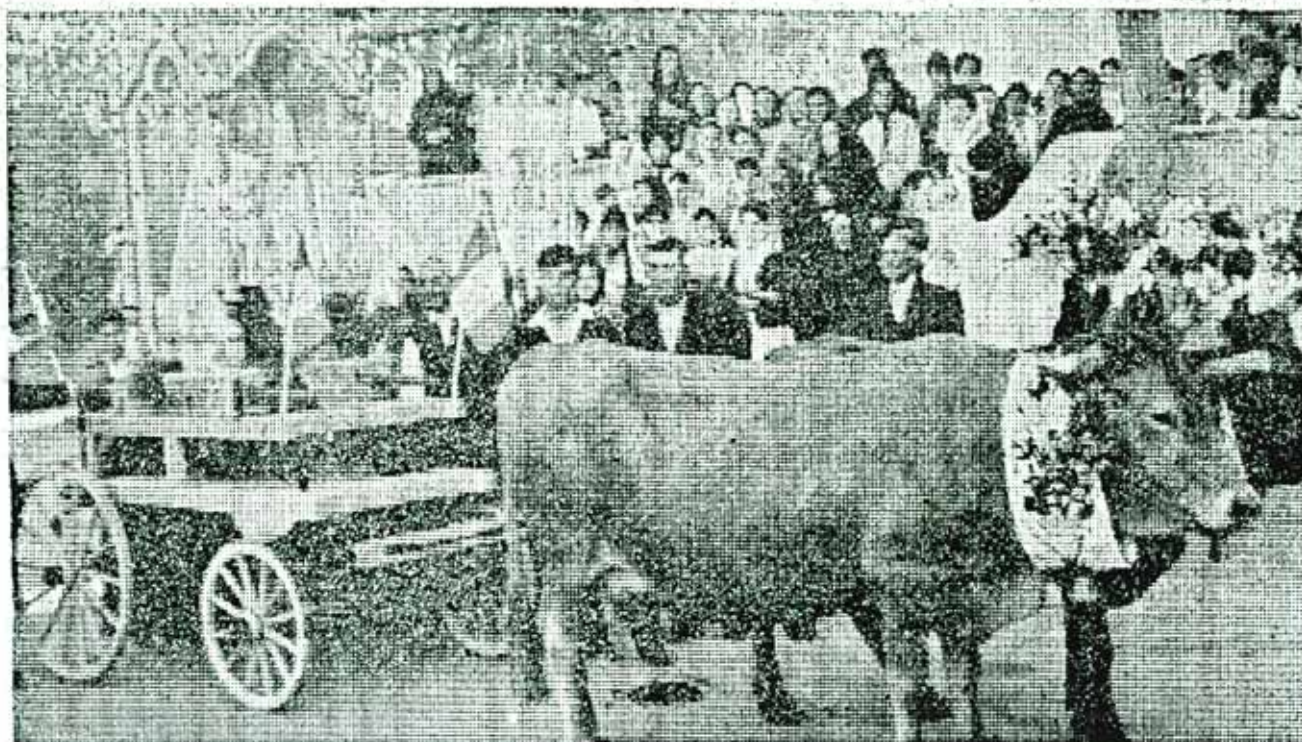


L'ipotesi più probabile e che ci sembra maggiormente condivisibile, sembra essere quella che anche i fedeli di Villanovaforru, come quelli di tanti altri paesi della Sardegna, abbiano voluto seguire l'usanza di celebrare la festa del proprio Santo Martire il giorno dopo la Pasqua, quasi per dare continuità al messaggio fondamentale della Pasqua:

“Gesù ha donato la sua vita sulla croce per testimoniare il suo amore per gli uomini, il santo Martire ha donato la sua vita per testimoniare il suo amore per Gesù”

DA OGGI A DOMENICA FESTA GRANDE A VILLANOVAFORRU

Processione con fiaccolata in onore di Santa Marina



Il carro con la statua di Santa Marina durante la processione a Villanovaforru

VILLANOVAFORRU — A partire da oggi e ancora domani e dopodomani, si celebrano a Villanovaforru i festeggiamenti in onore di Santa Maria. Quest'anno il comitato ha voluto fare le cose in grande e ha organizzato per i tre giorni di festa una serie di spettacoli.

Il culto di Santa Marina è radicato nella popolazione di Villanovaforru e si perde nei secoli. Fu introdotto (verso il 1600) dagli spagnoli che portarono dalla lontana Galizia il simula-

cro della Vergine martirizzata dal prefetto Romano Olibrio all'età di 15 anni, perché rifiutò di sposarlo.

Il programma è il seguente: oggi alle 21 commedia dialettale con la compagnia «Olata» di Quartucciu, che presenterà l'opera di Vargiu: «M'anti promittiu unu postu»; domani alle 18,00 processione, con il simulacro di Santa Marina, che si snoderà nelle viuzze del piccolo centro e per le tortuose stradine di campagna fino alla chiesetta situata sulla collina omoni-

ma. Alle 21,00 balli in piazza con il fisarmonicista Ignazio Erbi.

Domenica, infine, alle 10,30 Messa solenne con pagnirico in onore della Santa; alle 20,30 ritorno del simulacro alla parrocchia accompagnato da una spettacolare fiaccolata. Alle 21,00 balli e orchestra con il gruppo «I Fratelli».

E' previsto un grande afflusso di visitatori attirati dai festeggiamenti, ma anche dal bellissimo e frequentatissimo Museo e Parco Archeologico



*Nella pagina precedente:
articolo tratto dall'Unione Sarda
di una trentina d'anni fa';
In questa pagina: sopra gruppo di
bambine e ragazze nella Chiesa
Parrocchiale; a fianco rara
immagine del passato della
processione di Santa Marina;*

Di fatto, ormai da secoli, tutti gli abitanti di Villanovaforru, il lunedì dopo Pasqua, rientrano per tempo dalla classica scampagnata di Pasquetta per partecipare con solennità alla processione che si snoda per le vie consuete ed accompagnare la Santa alla sua dimora.

La festa liturgica ufficiale in onore di Santa Marina è fissata il 17 luglio, come stabilito dal *Decreto Pontificio della Segreteria della Santa Congregazione dei Riti datato 19 dicembre 1820.*



N.° 10,197.

IL Rescritto della Segreteria della Sacra Congregazione dei Riti, che contiene la facoltà agli Sacerdoti della Chiesa Parrocchiale del Villaggio di Villanova a Torru Diocesi di Ales di poter nel giorno 24. Luglio di ciascun Anno in cui in detta Chiesa si celebra la festa di S. Marina Vergine e Martire, dalla quale nel Martirologio Romano nel giorno 18. Luglio si fa menzione, recitare l'ufficio di detta Santa, parve riprodotto al Servizio di detta Chiesa, ed anche di poter celebrare la Messa della medesima Santa, e darvi una tal facoltà anche a tutti gli altri Sacerdoti, che in detto giorno ivi concorseranno emanato in data del 19. Dicembre 1820 — *Di favore istanza* del Vicario Parrocchiale della citata Chiesa del Villaggio di Villanova a Torru

Diocesi di Ales — è stato spedito sotto la mia ispezione. Roma Li 17 Dicembre 1820 =

L'Incaricato delle funzioni
del Regio Agente

Giacinto De Franceschini

Visto alla Legazione Sarda
in Roma Li 24. Dicembre 1820 =

E. Barbarona



Ussellen

Festum S. Marinae Virg. et Mart. de qua Martyrologium Romanum ad diem 18. Julii, solemniter agitur die 17. dicti in Oppido Villanuova a Forno Diocesis Ussellen. ubi templum extat Deo in ipsius S. Virginis, et Martij honorem constructum: propterea Vicarius Parochialis D. Loci Urbium Dnum Nostmum Pium VII. Pont. Max. rogavit, ut Officium cum Missa de eadem Sancta valeat ea die celebrari, ac recitari. Sanctitas sua, me infrascripto Sac. Riv. Congregationis Secretario referente, benigne annuit quoad Officium pro sacerdotibus omnibus illius Parochialis Ecclesiae sensibus addictis, quo vero ad Missae celebrationem, privilegium extendit etiam ad Sacerdotes omnes dicta die eo confluentes. Servatis tamen Rubricis, et dummodo non occurrat Officium dupl. vel n. clausis. Die 19. Decembris 1820. =
Julius M. Caro. ^{luc} fons Histor. et Urban. della Romagna. ^{luc} Eck. vice-Cancell. et P. R. C. Praefectus

Mes die 29. Martii 1821.

Exequantur suprascriptae literae S. R.
Congregationis iuxta earum tenorem
+ S. Stanislaus Episcopus Alan

Sopra il documento con cui il Vescovo di Usellus - Ales, Mons. Stanislao, esaminata la concessione della Santa Congregazione dei Riti di Roma, concede ufficialmente in data 29 marzo 1921 la facoltà di celebrare la festa in onore di Santa Marina;
a fianco il cocchio di Santa Marina con accanto i tradizionali mazzi di basilico benedetto;

Durante questi festeggiamenti le si rende omaggio, onore e lode, con i canti paraliturgici ("Is Coggius"), con l'Ave Maria e il Rosario cantato in sardo sia dagli uomini che dalle donne, in processione, appresso al cocchio trainato dai buoi o in veste più moderna dal trattore, sempre addobbato a festa.

Una devozione religiosa radicata nel tempo, che non si discosta dal rispetto profondo e individuale che nutrono nei suoi confronti donne, anziane e non di rado gli uomini.



Ci si prepara ai festeggiamenti con dei piccoli ma caratteristici accorgimenti, infatti le donne anziane di Villanovaforru coltivano appositamente il basilico, che in occasione della festa viene benedetto e posto accanto alla statua della Santa.

Tutti i fedeli ne prendono un ramoscello e lo portano nella propria abitazione. E' tradizione infatti, che alcune signore coltivino in vaso "*is frabbicas a follixedhas pittias*", seminando il basilico tra febbraio e marzo e trapiantandolo successivamente in primavera.

Durante tutto l'anno il simulacro di Santa Marina, è custodito nella Chiesa parrocchiale di San Francesco, all'interno del centro abitato.



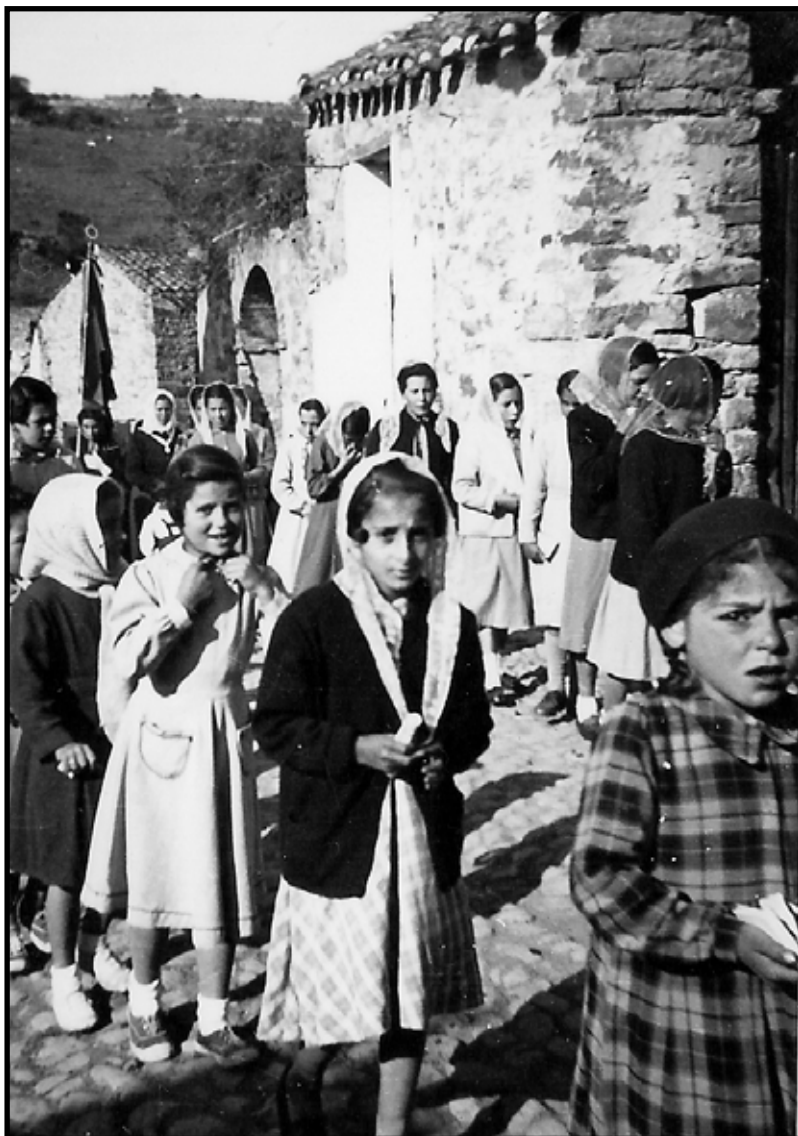
Sopra il rito della vestizione del Simulacro di Santa Marina; sotto partenza della processione in onore di Santa Marina dalla Chiesa Parrocchiale



Soltanto il giorno prima della sua festa, si procede alla vestizione della Santa, compito questo riconosciuto a "Sa priorissa manna" assistita dalla "Priorissedha". "Is Priorissas" sono le donne alle quali, con turni di durata annuale, spettano le cure della chiesa e il suo addobbo nei giorni di festa.

Non senza emozione, secondo un rituale religioso ben collaudato, soprintendono le mamme delle "Fettaiasa" e della "Priorissedha" (priorresse in passato). Era obbligatorio mettere alla Santa il vestito color bianco e successivamente dopo la vestizione veniva riposta all'interno del cocchio.

Nel cocchio venivano appesi tanti nastri, sia di colore bianco che di colore rosso, ed ex voto di cera raffiguranti gambe, braccia, teste e anche cuori con la scritta "per grazia ricevuta".



Immagini della processione in onore di Santa Marina del passato e odierna



I doni in oro, solitamente gioielli, venivano appesi direttamente durante la vestizione, perciò riposti all'interno del cocchio. A Santa Marina, a cui sono attribuiti diversi interventi miracolosi, vengono dedicati numerosi ex voto; era anche tradizione che, in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta, i fedeli, accompagnati dalla musica de "su sonadori", facessero delle processioni intorno al santuario.

La devozione a Villanovaforru è talmente sentita che qualcuno ha anche scritto un'ode (*un'ottava in sardo*) per Santa Marina. Mentre c'è chi, ricostruisce e descrive con emozione, il suo primo arrivo a Villanovaforru, concomitante col lunedì di Pasqua (festa di Santa Marina 1959) restandone colpita e affascinata. C'è chi per le proprie ragioni di fede e devozione personale, negli anni 60, fece confezionare e donare alla Santa un nuovo vestito. Altri ricordano e parlano della tovaglia speciale dell'altare della chiesetta. I più anziani ricordano che fino ai primi anni della seconda metà del secolo scorso in prossimità della festa di Santa Marina, i membri del comitato si recavano nelle aie e aiutavano i contadini nelle operazioni di trebbiatura, ricevendo in compenso parte del raccolto.



Sopra la foto de "Su Sonadori" moderno che accompagna la processione in onore di Santa Marina; sotto vecchia immagine della processione del passato



La Santa aveva un proprio gregge (*is brebeis de Santa Marina*) che ogni anno veniva affidato ad un pastore del paese, il quale si impegnava a condurlo al pascolo. I proventi di queste due attività concorrevano a coprire le spese per i festeggiamenti.

All'ora stabilita aveva inizio la processione della vigilia, che ancora oggi si snoda per il paese in direzione della chiesetta campestre posta in cima alla collina come a proteggere l'abitato, seguendo un ordine ben preciso: aprivano la processione i cavalli bardati e i buoi addobbati a festa, seguiva il gruppo delle francescane

con il loro stendardo, i ragazzi con le bandierine tricolori e il gruppo sempre numeroso de "Is Cunfraras". A seguire il cocchio, sempre portato a spalla dai fedeli volenterosi, il sacerdote e i chierichetti. Non molto distanti gli uomini, sempre numerosissimi e subito dopo lo stendardo portato dal gruppo delle *prioressse* che si alternavano agli uomini cantando in sardo il rosario.

Ancora oggi, anche se con qualche piccolo cambiamento, si procede in questo modo sino ad arrivare al piccolo santuario, di antico e essenziale fascino, dove i fedeli si ritrovano per partecipare alle varie funzioni e rendere grazie.

Nella foto in alto la confraternita dei "cunfraras" odierni; nella foto al centro la vecchia confraternita dei "cunfraras" degli anni intorno al 1980; in basso a destra lo stendardo portato dal gruppo delle prioressse; sotto una vecchia foto che ritrae la confraternita dei "Cunfraras" del passato.





Sopra una vecchia immagine della processione di Santa Marina mentre si appresta ad effettuare il classico giro intorno alla chiesetta; sotto la processione rientra in parrocchia.



Le cerimonie sono molto suggestive, sia quella della vigilia del giorno dopo la Pasqua che quella del 17 luglio. Alla fine delle funzioni si intonano i tradizionali “coggius”, che evocano la vita della martire, l’atmosfera diventa solenne. Le voci femminili, delle giovani, dei ragazzi, delle donne e degli adulti si fondono in un dolce e non comune canto. I devoti si accalcano sul Simulacro, tutti accarezzano con la mano il vetro, si accenna una preghiera, ci si fa il segno della croce con lo sguardo rivolto alla Santa.



In questa pagina, vecchie immagini del passato che ripropongono le donne che accompagnavano in processione il Simulacro di Santa Marina



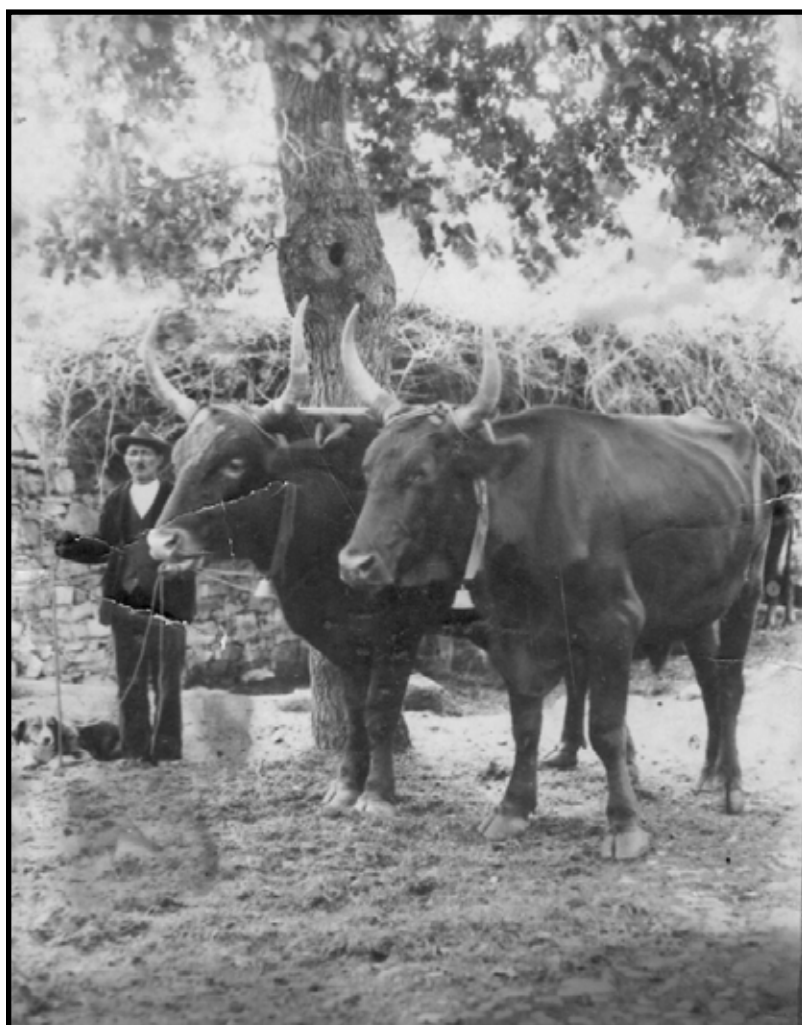


Sopra immagine attuale della processione di Santa Marina al rientro in parrocchia; sotto un vecchio giogo di buoi.

Frettolosamente si asporta dalla base della portantina un ramoscello di basilico benedetto che si porta a casa, ai malati o si conserva con devozione.

Il 17 è il grande giorno della festa di Santa Marina, molto sentito anche dagli emigrati che spesso rientrano in occasione dell'evento.

Per organizzare la festa civile, circa due mesi prima, i componenti del comitato (*"Is Obreris de Santa Marina"*) passano per fare la questua di casa in casa in tutto il paese e con il ricavato, organizzano i festeggiamenti. Come da consuetudine il pomeriggio della vigilia, il simulacro della Santa, parte dalla chiesa parrocchiale, accompagnata dai fedeli, dalle francescane, dai *cunfrarasa*, talvolta scortata da cavalieri, posta sul suo splendido cocchio bianco, trainato da un giogo di buoi e preceduto da gruppi folkloristici, per arrivare alla sua chiesetta.



Il corteo deve seguire un tragitto che tocchi punti prestabiliti, sia per l'andata che per il ritorno. Gli appartenenti al comitato passavano la notte nella chiesa, in una sorta di guardia d'onore al simulacro. Il giorno dopo si assiste alla Messa, durante la quale il predicatore fa il tradizionale panegirico delle virtù eroiche della Santa e ringrazia il comitato uscente e elenca quello per l'anno successivo. La chiesa è solitamente stracolma di fedeli nonostante il caldo e l'afa tipica del mese di luglio. Qualcuno sta fuori, nel loggiato della chiesetta. Sono presenti turisti, bambini, ragazzi in costume, giovani, emigrati,

“EST FESTA MANNA DE ABERUS!”

(è festa grande davvero!).



Sopra una rara immagine che raccoglie nella vecchia Piazza Costituzione del paese i vecchi gioghi di buoi addobbati a festa per la processione del tempo

E' intensa e suggestiva la partecipazione di tutti i fedeli, anche quando all'imbrunire si partecipa alla solenne processione con le candele accese, come ad illuminare il percorso, e per invocare la sua protezione con il canto dell'Ave Maria in sardo, affinché la preghiera sia un'unica melodia di voci maschili e femminili per far sentire alla Santa che ci siamo tutti e renderla felice. Dopo essere stata venerata per due intensi giorni, si appresta ad essere riportata nella sua solita dimora dove sosterà per un'anno intero sino alla prossima Pasquetta. *Con i ringraziamenti dovuti ci si augura:*

“ATRUS ANNUS MELLUSU!”

CAPITOLO 6

I CANTI TRADIZIONALI E LE PREGHIERE

Le preghiere e i canti tradizionali in onore di Santa Marina vengono tramandati da generazioni per venerare, durante i festeggiamenti religiosi, la nostra martire spagnola.

Tutti gli abitanti di Villanovaforru, conoscono e intonano almeno alcune strofe de "Is Coggius", considerata la massima espressione di fede con cui invocare l'intercessione della amata Santa.

Anche a Villanovaforru, come accade in tantissimi altri paesi della Sardegna, per le feste religiose in onore dei martiri e dei santi venerati nel luogo, finita la messa in loro onore o durante le processioni col simulacro, si cantavano "Is Coggius", canto popolare che racconta la vita e i prodigi del proprio santo protettore.

Si tratta di un canto armonioso, cantato all'unisono da un coro di voci sia maschili che femminili, in occasione delle solenni cerimonie religiose in onore di Santa Marina, sia durante la Santa Messa nella Chiesetta a lei dedicata, ma soprattutto nella processione che accompagna il simulacro dalla Chiesa parrocchiale alla stessa chiesetta.

In questa pagina e nelle due seguenti riportiamo la trascrizione de "is Coggius" effettuata nella prima metà del novecento dall'allora parroco Don Battista Casula

*Coggius
de Santa Marina Virgini e Martiri*

*Angelica Serafina
Sposa de s'Onnipotenti
Difendei custa genti
Virgini Santa Marina*

*1°
In sa Spagna illustrada
A sa prima luxi bessetis
Ospera vida fazzetis
Totu a Deus dedicada
Vendu sempiri inflamada
De caridadi divina - Difendei ecc*

*2°
Is divotas orationis
E digiunus cotidianus
Po confundiri is paganus
Fiant perfectas arationis
Disprezzendu is opinionis
De custa genti malina - Difendei ecc*

*3°
Luegu festis accusada
A Olibriu Presidenti
E de sa barbara genti
Stetistis impresada
Po perdiri, o fortunada
Custa vida miserina - Difendei ecc*

Questi canti sono scritti in lingua sarda, forse per dare a tutti la possibilità, soprattutto in passato, quando la lingua italiana veniva parlata solo dai più colti, di comprendere e memorizzare le parole e il significato delle stesse.

Ora, con i tempi moderni, sembrerebbe che la tendenza si sia invertita e le parole risultano ai più giovani quasi totalmente incomprensibili.

“*Is Coggius*” risultano essere dei canti dall’origine incerta, sia con riferimento all’epoca in cui furono composti che in relazione all’autore o agli autori che hanno in passato scritto questi versi.

Dalla nostra ricerca non è emerso nulla di ufficiale che ci potesse indirizzare sugli autori o tanto meno sul periodo in cui essi furono formulati, benché i più anziani ricordano di averli sempre sentiti cantare.

La prima fonte ufficiale, in possesso alla parrocchia e quindi a tutta quanta la comunità di Villanovaforru, contenente notizie importanti su questi canti tradizionali, risulta essere la trascrizione di suo pugno effettuata nella prima metà del novecento dall’allora parroco *Don Battista Casula*, parroco di Villanovaforru dal 1927 al 1951.

1^a

Ind'unu forru meda oscuru
 Festis cun furia ghetada
 In peis e manus ligada
 Pòssi teniri in seguru,
 Curmentu aici duru
 Osi donat genti ferina - Difendei ec

Lo ordini de su Presidenti
 Festis cun rabbia acciotada
 E de pustis degoliada
 A tres legas de s'Orienti
 Gridendu continuamenti
 Sa Setta Luciferina - Difendei ec

6^a

Quindi festis degoliada
 Tres sartius sa conca fessit
 E cussa genti, atuessit
 Sturdia e maravigliada
 Cun timori, cuntemplada
 Vali cosa peregrina - Difendei - ec

7^a Quindi sa conca arruessit
 Po ispirazioni, Divina
 Fonti de acqua cristallina
 A su momentu nascessit
 Pochi a is malis serbessit
 De perfetta meiscina - Difendei ec

Di questa trascrizione riportiamo copia per l'importanza storica e per la bellezza della scrittura con cui furono trascritti.

Abbiamo potuto studiare questi canti, comprendendone la struttura metrica con cui le sestine furono composte e individuare le strofe poco note ai più, perché cantate molto raramente in processione.

Questo canto devozionale è composto da undici sestine di pari lunghezza, in cui viene raccontata la vita di Santa Marina, con particolari molto precisi, probabilmente riadattato dal libro in spagnolo custodito in parrocchia, intitolato "Vita di Santa Marina Vergine Martire" che fu spedito all'allora Parroco Giovanni Battista Fenu dal Vescovo di Orense in Spagna nel 1906, unica e importante fonte ufficiale contenente fatti e notizie storiche su Santa Marina.

Questa data ai fini della nostra ricerca può essere considerata fondamentale, se prendiamo per buono il fatto che le conoscenze e le fonti ufficiali su Santa Marina in possesso della Parrocchia, possano partire dalle importanti notizie racchiuse nel libro spagnolo.

8^a Si narant Aguas Santas
Po is prodigijs operaus
Po hai medas curaus
De infirmitadis tantas
Vigorasas - frinas plantas
Mantenit cussa piscina - Difendi ec

9^a De proutu benit fundau
Unu templu suntuosu
Aundi est sepultau
In corpus hostu gloriosu
Chi inspirat meda odorosu
Erata fragranza divina - Difendi ec

10^a Ciachi in su celu postantu
Cosais sa vista de Deus
Eregai po nosu chi sius
Inu unu mari de plantu
Ghettainosi su mantu
De protezioni divina - Difendi ec

11^a In populu cristianu
Chi sa gloria bosta erattat
De s'onbrai non faltat
In custa di dogni annu
E un cultu soberanu
Os'acclamat roroina - Difendi ec

Ora is Virginis peregrina
Ora is Martiris sonorada
Siais nostra Abogada
Gloriosa Santa Marina -



Concatenando gli eventi, potremmo presupporre realisticamente che tali canti come oggi noi li conosciamo, *“Is Coggiu”* per l'appunto, possano essere stati riadattati, soltanto successivamente all'arrivo e all'attenta lettura del libro intitolato *“Vita di Santa Marina Vergine Martire”*.

Queste considerazioni trovano parziale conferma, anche da altre notizie raccolte sul campo da un gruppo di nostri compaesani che, animati dal nostro stesso interesse su Santa Marina, hanno effettuato una ricerca storica sui canti religiosi in onore della nostra santa spagnola.

Potremo quindi supporre, associando le diverse informazioni, che molto probabilmente il testo delle sestine de *“is Coggius”* come oggi noi lo cantiamo, potrebbe risalire ai primi decenni del 1900. Si ipotizza che alcuni poeti locali, guidati culturalmente e spiritualmente dal parroco *Don Battista Casula*, riadattarono e migliorarono i canti tradizionali esistenti.

Probabilmente nel fare ciò, utilizzarono la stessa struttura di intonazione, modificandola eventualmente, soltanto per colmare esigenze prettamente legate alla musicalità del nuovo testo.

Riportiamo alcune immagini dei fedeli che cantano “is Coggius” durante il tragitto della processione e in chiesa

Oltre a *“Is Coggius”*, Don Casula scrisse anche delle preghiere e suppliche in sardo in onore di Santa Marina, conservandole in un prezioso quaderno dal titolo *“Fida e Novena de Santa Marina”*.

Questo prezioso quaderno, interamente scritto di suo pugno dal parroco poeta, riporta le preghiere, le orazioni e le invocazioni tradotte e adattate dallo spagnolo al sardo, che i fedeli di Villanovaforru di quell'epoca recitavano per la novena, per la festa solenne del Lunedì di Pasqua e per i festeggiamenti estivi del 16 e 17 luglio.

La *“Supplica a sa Virgini e Martiri Santa Marina”*, (di cui riportiamo copia nella pagina seguente) è scritta interamente in lingua sarda per essere facilmente comprensibile e memorizzabile a tutti i fedeli.

Sopra una significativa immagine del passato che ritrae dei fedeli che cantano “is Coggius” durante la processione; a fianco una rara immagine della processione



Supplica a sa V.ⁿⁱ e M.ⁿⁱ Santa Marina.

1^a Orazioni.

O gloriosa Virgini e Martiri Santa Marina,
chi su Signori nos at donau po modellu
de santidadi e de fortaleza po nosi
guidai e incoraggiari, cun is esempius bo-
stus, in sa pratica de is virtudis cristi-
nas, e in s'osservanza de is santus Coman-
damentus. A nosu, chi s'invocaus de
veru coru, curzedei specialis aggidus
po detestari is culpas nostras, disperzari
is plexeris de su mundu, e po biviri
e morviri de bonus cristianus, e
rustis gosai eternamenti is delizias
de su Paradisu - Amen.

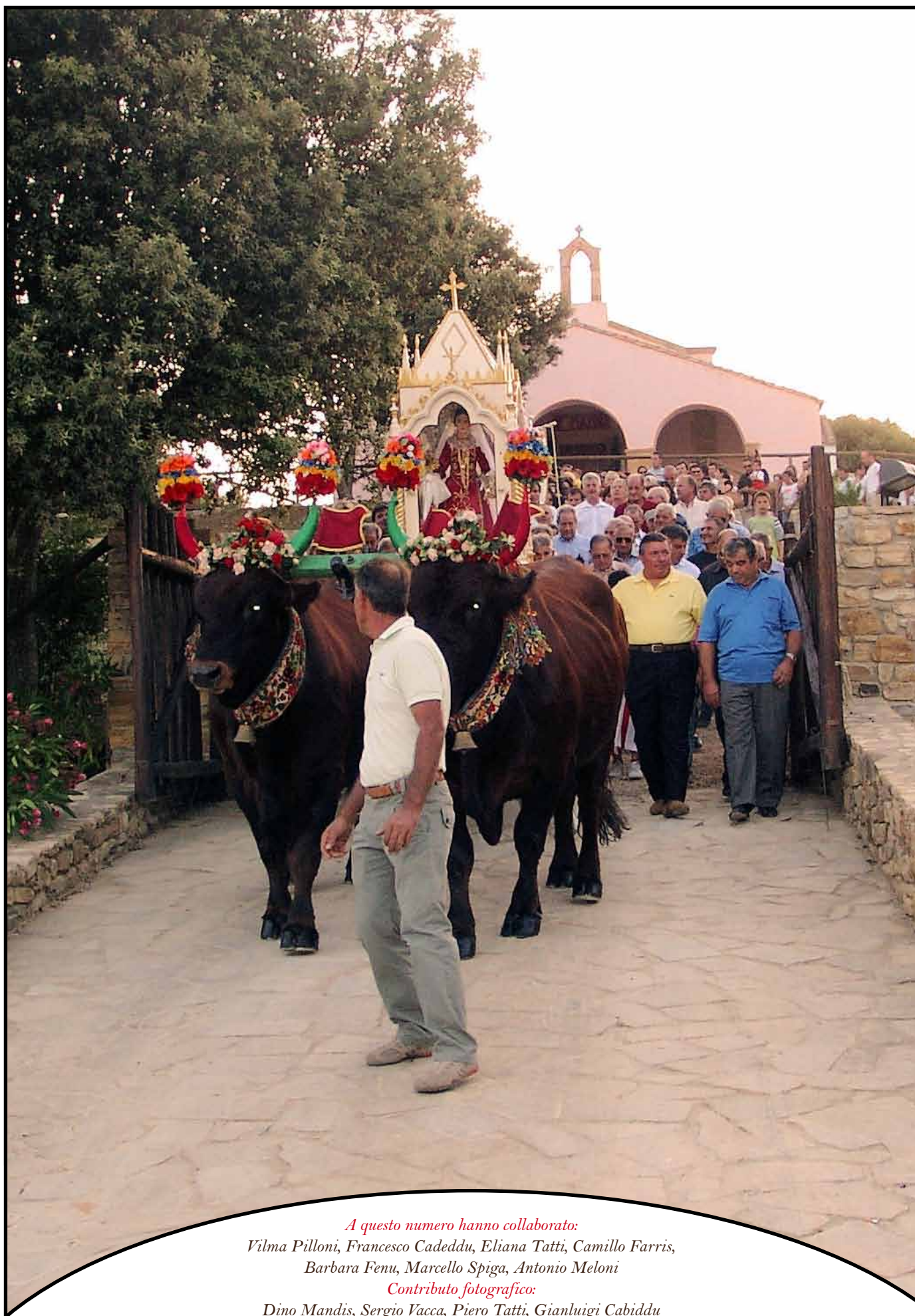
Pater - Ave - Gloria.



Gruppo di fedeli che cantano "is Coggius" durante la processione;







A questo numero hanno collaborato:

*Vilma Pilloni, Francesco Cadeddu, Eliana Tatti, Camillo Farris,
Barbara Fenu, Marcello Spiga, Antonio Meloni*

Contributo fotografico:

Dino Mandis, Sergio Vacca, Piero Tatti, Gianluigi Cabiddu

*Parrocchia San Francesco d'Assisi - Diocesi di Ales-Terralba
Piazza Costituzione, 5 - Tel. 070/9300027 - 09020 VILLANOVAFORRU (Medio Campidano)*